

Cornelio Fabro

# COMMENTO AL PATER NOSTER



Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino

Cornelio Fabro

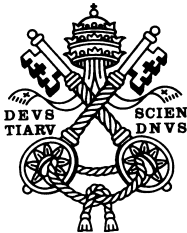
# COMMENTO AL PATER NOSTER

*a cura di*

S.E. Mons. Marcelo Sánchez Sorondo

*Presentazione di*

Padre Abelardo Lobato OP



---

EXTRA SERIE 2

---

PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN TOMMASO D'AQUINO

In copertina: Santi di Tito, *Gesù nel Getsemani*,  
affresco, 1562 ca., Casina Pio IV, Città del Vaticano.

Ringraziamo vivamente Suor Rosa Goglia per averci offerto questo inedito del Padre Cornelio Fabro a ella dedicato nel seguente modo: “Umile omaggio di gratitudine alla prof.ssa Suor Rosa Goglia per la sua paziente e preziosa collaborazione – P. Fabro, in Gesù nostro Signore” (*nota del curatore*).

ISBN 88-88353-03-8

CITTÀ DEL VATICANO 2002

## PRESENTAZIONE

*Nel 1989 chiesi a P. Fabro una pagina d'introduzione per alcuni opuscoli filosofici di San Tommaso d'Aquino che io pubblicavo a Roma, per i tipi della Città Nuova, ed egli non solo mi accontentò di buon grado, ma iniziò il suo discorso con una riflessione sulle "opere minori" che i grandi pensatori di solito ci lasciano come "corteo di gala" alle loro opere maggiori, quasi fossero squisite briciole che cadono dalla loro abbondante mensa. Grato per il dono ricevuto allora, non posso rifiutare adesso l'invito rivoltomi dal caro amico Mons. Marcelo Sánchez Sorondo di scrivere una pagina di presentazione a questo originale opuscolo postumo di P. Fabro sul Pater noster. Gli opuscoli dei grandi pensatori, come Tommaso, hanno un grande valore per i problemi che affrontano. Questo scritto di P. Fabro, se visto all'interno della sua notevole produzione, risulta alquanto singolare. Possiamo dire che si tratta di una "preziosa margherita" che non solo ci indica il sentiero dell'incontro con Dio, al di là e al di sopra delle vie tracciate dalla speculazione astratta, ma ci svela anche il vero volto dell'autore, una dimensione nascosta della sua personalità e della sua spiritualità. Non è solo uno scritto sulla preghiera, ma è in primo luogo esso stesso un'autentica preghiera. Tutti,*

*per esperienza, siamo a conoscenza del rapporto tra la preghiera ed il soggetto che prega. La preghiera, quando è fatta non solo con le labbra, ma con il cuore, affonda le sue radici nel profondo dello spirito umano. Dimmi come preghi e ti dirò chi sei. Ai pensatori medievali come Raimondo Lullo piaceva l'immagine dell'albero come sintesi delle realtà complesse. Anche l'uomo era come un albero, ma con le radici rivolte in alto, poiché vive d'amore e di pensieri. Le sue braccia protese al cielo quando prega, sono il segno dello slancio del suo amore verso Dio. Il discepolo di Cristo ha ricevuto il mandato di pregare, stabilendo così un dialogo sincero con il Padre. Cristo ha trasmesso agli apostoli il giusto modo di pregare. In questo opuscolo P. Fabro segue l'esempio e il comando di Cristo, prega e ci invita a pregare. Partendo dalla sua esistenza, in un modo forse migliore di qualunque altro, ci svela una nuova dimensione della sua poliedrica personalità, quella del cristiano orante. Infatti egli non è solo, né in primo luogo, il filosofo, il polemista acuto, il tomista dell'actus essendi, o della partecipazione, il pensatore geniale che rimane stupito dinanzi al miracolo della libertà umana, ma è l'uomo "religato" al suo principio, attirato dall'amore che muove il sole e le altre stelle, l'uomo del dialogo ininterrotto con il Padre. Questo opuscolo è una briciola di immenso valore da porre accanto alle sue grandi opere, uno scritto minore di grande intensità che merita di essere annoverato nel corteo di gala dei suoi scritti.*

*Il testo è accessibile a tutti, poiché in esso Fabro adopera il linguaggio dei semplici, di coloro che non*

*banno bisogno di percorrere le cinque vie per arrivare al Dio vivente. Il libro accoglie una a una le parole, i pensieri, le realtà del Pater noster. Infatti dalla prima parola all'ultima questo testo è un colloquio tra P. Fabro e Dio. Potremmo anche definirlo un soliloquio, o monologion, poiché tutto quanto viene detto procede dalla lingua di Fabro. Tutto si dirige a Dio, ma Dio non parla; è il Dio dell'ascolto e del silenzio, il Dio nascosto, il Padre onnipresente avvolto nel suo mistero.*

*La mia presentazione non vuole essere altro che un invito alla lettura e alla condivisione di questa preghiera, e per questo si limita alla individuazione, nel testo, di tre prospettive che sono come tre diverse immersioni nella realtà complessa dell'opuscolo: una esterna, che rende ragione dei fatti e delle circostanze di maggior rilievo relative al testo; un'altra interna, che ci porta alla scoperta della spiritualità di P. Fabro, in quanto uomo davanti a Dio; e infine una terza, una lezione esemplare di preghiera per il cristiano e per l'uomo d'oggi.*

*Fodiens sepulchrum invenit thesaurum! Coloro che hanno fatto visita a P. Fabro nel suo studio di Santa Croce al Flaminio, sono consapevoli di aver partecipato durante il colloquio ad un banchetto culturale. Di solito egli si trovava accanto al tavolo di lavoro, tra una montagna di libri, alcuni ordinati negli scaffali, molti altri accumulati dove c'era posto. La sua ben curata biblioteca raccoglieva le edizioni critiche dei grandi pensatori. Non c'era più spazio per i nuovi libri. Avendomelo chiesto, una volta dalla Spagna gli portai un pacco di libri del Cardinale Ceferino*

González, che desiderava leggere per sapere se anche lui nel trattare il rapporto dell'ente e dell'essere era incorso nel fenomeno che egli descriveva come "l'offuscamento dell'essere nella scuola tomista". Il pacco è rimasto lì, in un angolo ma, tempo dopo, quando sono andato a riprenderlo, era smarrito e risultò introvabile. Accanto ai libri, e tra di essi, c'era anche un'altra montagna, quella dei quaderni, dei fogli, degli scritti, pieni della sua grafia piccola e precisa. Era un lettore instancabile e un fecondo scrittore, che confessava di essere una rara avis nella sua Congregazione che era maggiormente dedita all'apostolato parrocchiale. Dopo la sua morte, mentre la sua fornita biblioteca si è salvata ed è stata resa accessibile agli studiosi, i quaderni sono ancora nella "montagna" e sono in via di esplorazione. Le ricerche che compie Suor Rosa Goglia, la discepolo fedele, ogni tanto ci danno una grata sorpresa. L'ultima è questa scoperta dei commenti al Pater noster e all'Ave Maria. Sono due scritti simili per stile ed estensione, e risalgono agli anni 1980, 1981. La trascrizione, l'ordine dei fogli, la numerazione delle meditazioni, ha richiesto un lavoro paziente, ma il risultato è ora sotto gli occhi di tutti: entrambi gli scritti sono dei veri gioielli di letteratura spirituale.

Il Commento al Pater noster, iniziato sabato santo 5 aprile 1980, contiene 88 riflessioni o come egli dice "pensieri dalla meditazione", e termina il 24 luglio dello stesso anno. In 110 giorni ha scritto le riflessioni seguendo le parole del Pater noster. Con due frasi in latino, una posta all'inizio l'altra alla fine, Fabro ci

*indica le sue finalità. Queste riflessioni non le scriveva per poi pubblicarle, ma in quanto testimonianza del vivere nel nostro tempo. La preghiera ammette tutte le forme dell'espressione umana, come è verificabile nei Salmi, ma due sono le forme principali, la lode e l'invocazione. Il vangelo di Luca è il miglior testimone di come Cristo abbia pregato e ci abbia insegnato a pregare avvalendoci di queste due forme di preghiera (Lc 11, 1-4). Il Pater noster contiene in sintesi entrambe le forme, pur essendo primariamente preghiera di invocazione. Anche Fabro le raduna entrambe in modo singolare. Egli si propone di lodare Dio, per ottenere la sua misericordia: Ad laudem Dei ut misereatur mei! Nell'ultima meditazione aggiunge la lode a Maria: Ad laudem Dei Mariaeque. Fabro medita scrivendo, e scrive meditando. Imita le Confessioni di Sant'Agostino il quale intendeva lodare Dio più che confessare i propri peccati, tenendo presente che siamo stati creati per lodare e glorificare Dio, e questo è il nostro ufficio per l'eternità. Ognuna delle 88 preghiere inizia con il saluto a Dio e finisce con l'Amen.*

*Chi segue il filo delle riflessioni scopre le circostanze che hanno spinto Fabro ad elaborarle ed a lasciarle per iscritto. Le motivazioni non sono quelle del professore che sceglie un soggetto o un problema cercandone la soluzione o l'orientamento, avendo in mente il discente o il lettore. Qui le circostanze sono essenziali, in quanto queste meditazioni sono radicate nella realtà della vita di Fabro; hanno la sua Sitz im Leben! Infatti, si può dire che sono tre le circostanze*



*che hanno avuto un influsso particolare: la sua malattia, il peso dell'età (Fabro aveva 70 anni), le minacce che il 24 aprile gli rivolsero le Brigate Rosse, con il biglietto "ora attacchiamo i preti: tu sei il 3° della lista. BR". In quel momento Fabro era uno stimato ed apprezzato Professore dell'Università di Perugia, un uomo di rilievo nel panorama culturale italiano. I suoi libri, le sue opere maggiori, tutte hanno una risonanza mondiale: quelle sull'ateismo, su Kierkegaard, sulla filosofia di San Tommaso, su Gesù Cristo nei pensatori moderni, sulla preghiera in filosofia, su filosofi controversi come Severino il cui pensiero porta al nulla, o come Rabner che propone la sua svolta antropologica, e la sua battaglia sul problema della libertà. Nel 1974, in occasione del VII Centenario della morte di San Tommaso, Fabro era il tomista di maggior rilievo presente negli atti commemorativi. Nel 1980, essendo mutato il panorama, egli prende in mano la sua esistenza e si mette in ginocchio davanti a Dio, cercando la misura e la verità sul suo essere, cosa che non trova né fuori di sé nel mondo, né dentro di sé, ma solo nello stadio religioso sopra di sé, in ginocchio davanti a Dio. Questo è l'atteggiamento giusto per scoprire se stessi, la realtà delle proprie umane miserie e della divina misericordia. Le parole del Pater noster, una ad una, come Teresa d'Avila consigliava alle sorelle carmelitane per fare meditazione ed apprezzare le cose di Dio, gli aprono l'orizzonte sconfinato del colloquio con il Padre. Egli loda e chiede. Scruta le meraviglie del mondo, i misteri dell'amore, e li esprime nelle parole della riflessione.*

*Quello che prega, lodando, chiedendo, confessando è l'uomo reale, Cornelio Fabro, nella sua complessità e sincerità. Le circostanze lo motivano in modi sempre nuovi. Pensa che questa possa essere l'ultima occasione della sua vita presente, perché la morte appare vicina. In queste circostanze è salutare lodare Dio, ringraziare, scoprire la bontà del Signore che ci regala tanti doni, che ci ama infinitamente, e allo stesso tempo chiedere perdono. Egli è il Padre della misericordia e dell'amore che perdona.*

*Il modo di svolgere queste meditazioni di lode è originale. Lo stile è l'uomo. Lo stile della preghiera rivela la profondità o la vacuità dell'uomo. Fabro non fa un commento al Pater noster nello stile classico. Egli conosce bene tanti commentari, ma solo qualche volta vi fa ricorso, come nell'interpretazione del pane "sovrasostanziale", altrimenti si distacca da tutti. Non menziona il Commento di San Tommaso, quando si sentiva vicino alla morte, stilato nel corso della catechesi al popolo di Napoli. Il suo discepolo Tolomeo di Lucca, ricorda il frate predicatore con gli occhi rivolti al cielo che usava il "volgare napoletano" e commuoveva il popolo fino alle lacrime. Quello era predicare, fare catechesi, Fabro vuole solo pregare. Per questo ha scelto uno stile singolare: tutte le riflessioni sono un dialogo con Dio, con il Padre. Egli non ricorre alla parola aramaica preferita da Gesù: Abbà. Fabro dialoga con Dio Padre. Questo nome è quello dell'amore e del principio. Le meditazioni, allo stesso tempo dialogo e preghiera, hanno come punto di partenza e come tema centrale una delle parole del*

*Pater noster. A tutte queste parole dedica più di una riflessione. Ogni invocazione è seguita da una media di 5 riflessioni. La più lunga è quella che riflette su “come noi rimettiamo” alla quale dedica circa 20 giorni. Ognuna delle meditazioni si svolge nei limiti di una sola pagina, qui presentate con una numerazione progressiva da 1 a 88. Pensatore nato, Fabro si attiene al principio della preghiera come dialogo con il Padre, e ricorre alle verità di fede, nei due grandi misteri quello della Trinità e quello del Dio fatto uomo. Ogni riflessione ha una propria unità e si sviluppa attorno ad un pensiero centrale. Spontaneamente emergono i fatti che egli vive: i libri, le edizioni, la malattia, il fine della propria esistenza nella morte. Fabro orante ha presenti i santi della sua devozione: ricorre spesso a Santa Caterina da Siena, a Santa Gemma Galgani, a San Tommaso d’Aquino. Nelle riflessioni ritorna anche il suo disagio per la realtà ecclesiale e teologale del post-concilio. Ha davanti agli occhi e al naso il fumo di Satana che è entrato nella Chiesa, gli pseudoteologi di moda, i maestri dell’errore. Non può evitare l’erudizione, e ricorda anche Aristotele che ha parlato del bene che attira verso di sé tutte le cose. Le riflessioni lasciano trasparire il vero volto dell’uomo, del pensatore, del cristiano. Egli confessa la sua passione per la libertà, il grande dono di Dio all’uomo, ed anche, come Sant’Agostino a proposito del rimpianto, pronuncia il suo Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!\* Confessando le sue miserie*

---

\* Conf. X, 27, 38.

*umane, in ginocchio davanti al Padre, questo Fabro è molto diverso dal Fabro polemistà, è molto lontano dalle dispute accademiche, capace com'è di chiedere perdono per i suoi eccessi verbali, ed invocare un raggio di verità per i suoi avversari. La sua devozione per Maria è notevole, ed in lei si rifugia chiedendo protezione. È commovente la confessione del suo distacco dalle cose che solitamente lo occupano, i libri, le polemiche, le argomentazioni e la sua accettazione della morte, come offerta al Signore. Ricordo una pagina del suo Diario, letta al suo funerale, scritta il giorno in cui visitò Pompei e si confrontò con i corpi pietrificati degli abitanti sepolti dalla lava, pensando alla situazione del suo corpo dopo la morte! Tutto diventa motivo di dono di sé a Dio Padre che ci ha creati per la sua gloria.*

*Queste riflessioni sono anche una lezione per tutti noi. Il Pater noster sarà sempre la regola della preghiera, del colloquio con Dio. Era la preghiera di Cristo, il modo di dialogare con il suo Abbà. Egli lo ha voluto trasmettere ai discepoli: "Voi pregate così" (Mt 6, 9). Il Pater noster è divenuto la preghiera della Chiesa, del credente. Fabro lo ha capito e su di esso ha meditato con stile originale e personale. Loda e chiede. Egli si fa interprete della realtà del cosmo, della meraviglia dell'uomo nelle sue espressioni e nelle sue strutture, allo stesso modo in cui il salmista guarda il cielo stellato sopra di noi che suscita ammirazione e lode. Il dialogo di Fabro con il Padre porta il lettore nella stessa atmosfera spirituale dell'autore. Tanti brani di queste riflessioni si possono recitare come un salmo.*

*Sembrano una continuazione della preghiera di Selomó ibn Gabirol nel suo libro Keter Malkut, che gli ebrei recitano accanto al salterio della Bibbia. Ma più che una richiesta a condividere con lui questo canto, il commento Fabriano al Pater noster è un invito a fare come lui, ciascuno con i propri sentimenti, i propri doni e le proprie miserie. Niente è più personale della preghiera faccia a faccia con Dio, niente apre di più il cuore alla comunicazione.*

*Benvenuto, dunque, questo scritto postumo, questo commento al Pater noster, questo nuovo Fabro orante, che ha esaminato a fondo la preghiera dei filosofi, e l'ha superata con la preghiera dei discepoli, che ancora oggi come nella Pentecoste perseverano con Maria in attesa che irrompa lo spirito a rinnovare la faccia della terra.*

Fra Abelardo Lobato, OP

# PATER NOSTER



## AD LAUDEM DEI UT MISEREATUR MEI\*

Sabato Santo, 5 aprile 1980

(PENSIERI DALLA MEDITAZIONE)

1. **Pater – Padre.** Gesù ha voluto chiamarti con il primo nome dell'amore, non con qualche attributo consacrato dalla separazione fra noi e Te, Principio primo, Principio senza principio. Ti ringraziamo, o Padre, che sei il Principio del mondo, il Padre di Gesù e il Padre nostro. È vero che sei il Principio del mondo, in quanto Dio, e perciò unitamente al Verbo tuo Figlio ed allo Spirito Santo, Amore sostanziale: al Figlio, come esemplare perfetto di tutte le cose, del loro sviluppo, delle loro diversità e proprietà, poiché "senza di Lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto". È vero anche che è per l'amore, per l'impeto e lo slancio di comunicarti – e quindi unitamente allo Spirito Santo – che hai creato dall'abisso del nulla l'immensità del mondo, la profondità dell'abisso degli esseri spirituali, perché ti conoscano ed amino come Dio e come Padre. Così sei Padre nel senso più ineffabile e dolce: Padre del Verbo, che sarà il nostro Gesù per grazia di Maria, nostra madre di grazia. Padre del Verbo, generato *ab aeterno*, dal fondo della divinità fin dall'eternità, e nato da Maria per opera dello Spirito Santo nel tempo opportuno della salvezza. Sei Padre del Verbo per generazione e comunicazione di eterna Sapienza, sei origine dello Spirito Santo per spirazione d'amore, sei principio del mondo per donazione di esuberante pienezza e creatura nostra per infinita ed inesauribile misericordia. Sii sempre benedetto, o Padre!

Amen

---

\*Tutti i titoli si riferiscono alla ricorrenza del giorno in cui è stata scritta la riflessione.



## PASQUA DI RISURREZIONE

6 aprile 1980

2. **Padre.** Sei anzitutto Padre, per generazione eterna, del tuo Figlio unigenito che è “lo splendore della tua sostanza”, Dio vero da Dio vero, del tutto uguale a Te nella natura, ma distinto come Persona in ineffabile unione di vita. Tu sei il principio, Tu sei la Fonte, Tu sei l’origine. Principio infinito, da Te procede il Verbo infinito, fonte eterna; da Te procede il Verbo eterno, origine inesausta; da Te procede il Verbo che illumina il mondo e mille e infiniti mondi, se esistessero. Sei insieme Padre del Cristo ch’è il tuo Verbo incarnato, nostro Salvatore amorosissimo. È con questo dolce nome di Padre ch’Egli t’invoca, fiducioso, nella sua vita terrena: “Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto” (*Mt 2, 25*). A Te Egli si appella per rivendicare, ancora giovinetto, l’indipendenza della sua missione di Salvatore del mondo: “Non sapevate, risponde alla diletta Madre nel tempio, che devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (*Lc 2, 49*). Al Padre celeste si rivolge nell’angoscia della sua agonia di sangue: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!” (*Lc 22, 42*). Al Padre chiede, dalla croce, perdono per i suoi crocifissori: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (*Lc 23, 34*). Ed al Padre, nel momento della morte atroce, esprime l’amoroso lamento: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27, 45*). Ed a Lui si abbandona: “Padre, nelle tue mani raccomando il mio Spirito” (*Lc 23, 46*).

Amen

## LUNEDÌ DELL'ANGELO

7 aprile 1980

3. **Padre.** Come per l'intelligenza sei il Principio e l'origine del Verbo, Figlio Tuo unigenito e Salvatore nostro, così per l'amore sei il Principio e l'origine dello Spirito Santo, ch'è l'amore Tuo sussistente, comune col Figlio in un unico amore ch'è Persona divina sussistente come Te e il Verbo tuo. Così Tu e il Figlio vi amate eternamente e infinitamente nello Spirito Santo, come il fiore eterno e infinito. Ti adoriamo, o Padre, per il *dono* dello Spirito Santo, amore di ogni amore, vita di ogni vita, che hai concepito, nel seno della Vergine Maria, il nostro dolcissimo Salvatore Gesù. E per questo Amore sostanziale, Tu hai manifestato la tua compiacenza sopra il Verbo incarnato, all'inizio della sua vita pubblica. E questo amore, sotto forma di lingue di fuoco, Tu hai comunicato agli Apostoli nel giorno della Pentecoste, quando li hai mandati nel mondo a fondare la Chiesa ed il Regno di Cristo, tuo Figlio. È per questo Spirito che anche noi, nel Battesimo, diventiamo tuoi figli di misericordia ed otteniamo la remissione dei peccati nel Sangue di Cristo. È allora in questo Santo Spirito che Tu ami Te stesso e noi, che Tu ti unisci al Figlio ed ami la tua creatura, che hai fatto sorgere dal nulla, l'hai redenta col Sangue del Tuo Figlio e le comunichi la Grazia, ch'è partecipazione della tua divina natura, comunione della tua vita e anticipazione, nelle prove della vita, della tua gloria.

Amen

## MARTEDÌ DI PASQUA

8 aprile 1980

4. **Padre Nostro.** Come sentiamo confortante, in questi giorni della Pasqua del tuo Figlio Risorto, che ci sei Padre... e Padre amorosissimo! Padre di tutti, grandi e piccoli, conosciuti e sconosciuti, ignoranti e colti, birbanti o santi... Tu sei ugualmente Padre. Anzi, sei più vicino ai diseredati, agli abbandonati, ai dimenticati, ai malati, agli erranti... a quanti sono senza padre, nell'anima e nel corpo, ed hanno più bisogno di avere un Padre, ma non un Padre qualsiasi... ma d'un Padre di infinita bontà, come infinita è la loro miseria; un Padre d'infinito amore, come è infinito il loro dolore; un Padre d'infinita misericordia, com'è stata grande e continua e dolente la loro colpa. Tu ci sei Padre in Gesù Cristo, il tuo Figlio unigenito e Verbo eterno e fonte d'ogni verità. Tu ci guardi in Lui, ch'è l'oggetto delle tue compiacenze, mentre noi ti offendiamo ogni ora, ogni minuto, ogni momento. Tu ci ami in Lui, Agnello senza macchia, che si è abbandonato al mistero della tua volontà di salvarci col suo Sangue. Tu ci salvi in Lui, nel quale ti sei compiaciuto, che hai chiamato il tuo Figlio diletto nel quale ti sei compiaciuto. Tu, in Lui, ci dai il tuo Santo Spirito, che c'infonde il conforto della fede nella tua verità, che per noi fuga ogni tenebra, nella speranza del tuo premio, che per noi fuga ogni tristezza, nella pienezza del tuo amore misericordioso ch'è l'unico conforto nella pena dell'esilio da Te, o Padre amorosissimo.

Amen

## MERCOLEDÌ DI PASQUA

9 aprile 1980

5. **Padre Nostro.** Tu ci sei Padre amoroso, Padre di tutti, buoni e cattivi, dei buoni perché perseverino, e dei cattivi – ohimè: e non siamo stati tutti ingrati agli infiniti doni della tua misericordia? – Tu ci hai amati e ci ami sempre in Gesù Cristo, tuo Figlio unigenito, facendoci, benché tanto miserabili, tuoi figli di adozione con il dono del battesimo e della tua grazia. Così, oppressi dalle false ideologie del mondo, immersi nell'ignoranza e sconvolti dalle passioni della triplice *concupiscentia*, e soprattutto travciati dalla superbia della vita e dalle sue illusioni, il Tuo Figlio ha vinto il Principe di questo mondo e ci ha portati a libertà, ci ha donati l'unica vera libertà dello spirito. È il Santo Vangelo che ci consola quando ci dice che Egli è “pieno di grazia e di verità” e che la “grazia e la verità ci è fatta per Gesù Cristo”, ch'Egli “ha reso testimonianza alla verità”, ch'Egli “è via, verità e vita”, ch'Egli ci comunica lo “spirito di verità”, che procede da Te, o Padre, principio di ogni principio, perché sei senza principio. Egli ha dato “testimonianza alla verità” fino alla morte di croce, precedendo, al cospetto del Padre amoroso e del diavolo invidioso, tutte quelle schiere di martiri, cioè quei testimoni che hanno irrorato del proprio sangue il cammino di passione della tua Chiesa nel tempo. Ed è nella parola della verità che sentiamo, nel tumulto del tempo, la tua voce, poiché è l'unica verità che ci farà liberi. Fa, o Padre celeste, che viviamo sempre di questa “verità dolce”, come la chiamava Santa Caterina, e che moriamo consolati dalla sua dolcezza.

Amen

## GIOVEDÌ DI PASQUA

10 aprile 1980

6. **Padre Nostro.** Padre amoroso e potente, con la tua onnipotenza ci hai tratti fuori dal nulla, e non soltanto portandoci all'essere fuori di Te, come gli astri del firmamento, il sole, la terra, le piante, gli animali... ma per partecipare della tua stessa vita di spirito. Ci hai dato l'intelligenza per conoscerti e la volontà per amarti: l'intelligenza per conoscerti riflesso e presente in tutte le cose, la volontà soprattutto per accettare, mediante la fede, la rivelazione del Tuo Figlio, unico Salvatore nostro, e crescere nell'unione con Te per mezzo della speranza e dell'amore. Mediante la grazia e l'abitazione in noi dello Spirito Santo, anche Tu e il Tuo Figlio, il Salvatore nostro Gesù Cristo, vi degnate di abitare in noi, e permettete che noi abitiamo in Voi e comunichiamo con Voi come figli col Padre, come fratelli con Gesù Cristo, salvati e redenti, liberati dalle angosce della vita e dal timore della morte, per le dolci e segrete comunicazioni del Santo Spirito. È questo Santo Spirito che ci fa sentire tuoi figli e ci permette di invocarti: Padre Nostro! E c'instilla l'amore di Te e l'abbandono filiale in Te. In questo amore e abbandono filiale tu ci attiri a Te, levandoci ogni attacco al peccato, ogni aderenza al creato, e chiamandoci alla vera libertà dei figli di Dio, sentendoci, ciascuno, appartenere tutto a Te poiché, come figlio tuo di misericordia e di amore, ognuno si è abbandonato tutto a Te, Padre nostro amabilissimo.

Amen

7. **Padre Nostro.** Sì, ancora Padre Nostro: ancora e sempre Padre, ancora e sempre Nostro. Padre che non ci abbandoni, Nostro che ci appartieni: miseri come siamo, Tu ci sostieni con la tua onnipotenza, ci salvi con la Passione e la Risurrezione gloriosa del tuo Figlio, ci consoli dandoci testimonianza che siamo tuoi figli, mediante i gemiti indicibili d'amore del tuo Spirito. Il nostro amore ci porta a conoscerti nel tuo Figlio, nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità, e ci solleva all'amore di Te mediante il tuo stesso amore, lo Spirito Santo, in cui si comunica intero l'amore tuo al Figlio e l'amore del Figlio a Te – quell'amore che sarà, mediante la creazione, la ricerca di Te nelle vie luminose ed insieme oscure della creazione, e soprattutto l'amore che, mediante la grazia, sarà l'ascesa a Te, mediante le vie tutte luce ed amore del segreto del tuo amore. Padre Nostro! Siamo entrati in questo mondo venendo dal nulla, che spesso c'insidia con le malattie, le guerre lontane e vicine; che ci confonde con le lotte di ogni genere, politiche e religiose; che ci fa smarrire nelle tenebre sempre più fitte degli errori, delle perversioni, dei progetti di distruzione e delle sfrenatezze, sì cariche di lacrime e sangue, della volontà del male, della contesa del Principe di questo mondo contro di Te. Ma Tu, Padre Nostro, conosci tutto e puoi soccorrere a tutto e a tutti. Per questo ci rifugiamo in Te.

Amen

8. **Padre Nostro.** Chiamandoti “Padre Nostro” Gesù ci ha dichiarato tutti tuoi *figli*: l’ha detto Lui, l’Unigenito tuo, nel quale ti sei compiaciuto. Lo schiavo, colui che è estraneo alla famiglia ed ha per compito principale il lavoro, ch’è detto appunto servile, lavora sotto il timore servile, cioè del castigo e della pena, così che il lavoro stesso diventa un segno di castigo e di pena, fatto di malavoglia, sotto costrizione, col risentimento, col proposito segreto di ribellione ed evasione. Il figlio, anch’egli appartiene al padre ma nell’identità e nell’unione di vita, nella comunione di amore, nell’appartenenza della donazione ch’egli ha ricevuta e che vuole ricambiare: amore per amore, trepidazione per trepidazione, attesa per attesa. Quest’invocazione, “Padre Nostro”, sembra infrangere tutti gli attributi metafisici di Dio, già ricordati sopra, ma in realtà essa li capovolge e trasfigura per la nostra gioia e certezza. Infatti Egli, il nostro Padre, non è un padre qualsiasi che può avere tante cose per la testa e dimenticarsi di noi; non è un padre autoritario che comanda per il gusto di comandare e di essere servito... Certo, Egli deve attendere a tutto e ad ognuno: agli astri del firmamento, all’erba del prato, agli animali del bosco... E tutto gli obbedisce: ma Egli vuole tutto questo per il nostro bene, ed il suo amore non viene mai meno: come l’acqua della sorgente, come il raggio del sole, come il respiro dell’aria... perché Egli è il Padre Nostro.

Amen

## IN ALBIS

13 aprile 1980

9. **Padre Nostro.** Padre delle nostre anime, soprattutto. Ed è per l'anima che non muore, per l'anima che desidera sempre vivere e desidera vivere per amare, e desidera conoscere per amare e vuole amare per poter più conoscere, per poter conoscere e amare Te, che Tu ci sei specialmente, e vuoi che noi ti siamo specialmente figli. Amore di figli è amore di libertà e di libertà di amore, che ci fa gustare Dio e ci rende graditi a Dio. L'amore filiale ci fa desiderare, sospirare, correre, incontro al Padre, guidati dal Figlio e spinti anzi, quasi trascinati in una nube trasparente di luce, dallo Spirito Santo. E solo in Te, nell'aspirare a Te, Padre Nostro, nasce in noi e si consolida la vera libertà. Anzi, mai ci sentiamo così liberi come quando ci sentiamo legati, con un nodo indissolubile di verità, a Te, Verità eterna, fonte di ogni essere, di ogni vita, di ogni libertà. Infatti, è lo Spirito Santo che infonde in noi la libertà che ci salva, che trasfigura, che santifica: la libertà dei figli di Dio. Egli infatti, coi tocchi misteriosi dell'amore, è incline ad agire affinché noi operiamo liberamente e senz'alcun attacco, al mondo, al corpo, all'io, ma testimoniamo amoroso slancio e gagliardo volo verso di Te. Quaggiù, o Padre, altro è il conoscere e altro l'amare: troppe sono le cose che conosciamo e che non amiamo, ma respingiamo. Non così con Te, Padre Nostro: più Ti conosciamo e più ti fai amare, più ti amiamo e più ti fai conoscere, accrescendo una sete ch'è insieme consolazione, speranza e pace.

Amen



10. **Che sei nei cieli.** Quanta gioia, o Padre, il sapere da tuo Figlio che tu sei nei Cieli, che c'è il cielo, che il Cielo è la tua abitazione: che dal Cielo è venuto in terra il Figlio Tuo unigenito e che al Cielo è asceso, dopo la sua gloriosa Resurrezione che abbiamo celebrato in questi giorni, che al cielo è stata assunta la Madre del tuo Figlio e nostra Maria Santissima e che al cielo sono stati accolti i Giusti ed i Santi di tutti i tempi, creature elette della tua grazia e nostri modelli e intercessori presso di Te. Ma, allora, è il cielo la nostra patria e questa terra è l'esilio per la nostra prova, per la prova della fede e dell'amore. È una terra piena certamente di orrori, maledetta da te, come castigo del primo peccato, bagnata dalle lacrime e dal sangue di tutti i dolori, le ingiustizie, le guerre, i delitti compiuti e che si compiono dagli uomini dopo il peccato. Questa terra che tu hai creato così bella, come una famiglia d'erbe e di animali, è stata, e continuerà ad essere, straziata dall'uomo: inaridita, inquinata, resa ostile e minacciosa dai veleni e dagli ordigni di morte confezionati dall'uomo. Una terra che tu hai creato ricca, bella, illuminata dal sole, fecondata dalle nubi, protetta nel suo correre nello spazio dalle leggi della tua sapienza... e che ha ancora i suoi angoli e monumenti di bellezza che fanno pensare a Te, Padre celeste, e rendono meno duro l'esilio e più ardente la nostalgia del cielo.

Amen

11. **Che sei nei cieli.** C'è un cielo anche sopra di noi ch'è il complesso degli astri, il sole, i pianeti, le nebulose e le galassie a milioni ed a miriadi, che si rincorrono nello spazio e che riempiono gli spazi della loro luce e delle loro radiazioni, la maggior parte delle quali forse mai arriverà sulla terra o giungerà quando il ciclo della sua storia sarà chiuso per noi e ne sarà cominciato un altro, forse per un'altra umanità. È vero che questi "cieli immensi narrano la tua gloria!", poiché solo un Dio poteva avere una fantasia infinita capace di strutturare la loro materia, solo una potenza infinita, tale da imprimere in essi energie che trascendono la stessa fantasia, solo un'intelligenza infinita poteva e può guidarli con leggi che, dal fondo dei tempi, continuano a guidare quei corpi in un avvicinarsi di energie di cui la nostra mente quasi si spaura. Nelle notti splendenti del plenilunio il tuo cielo quasi si abbassa, come adattandosi alle nostre proporzioni: gli uomini, che in questi ultimi anni sono riusciti a salire sulla luna, l'hanno trovata deserta. Più misterioso è il tuo firmamento nelle notti senza luna, quando le miriadi di stelle continuano a brillare, davanti ai nostri occhi, della luce della creazione, della luce Tua, o Dio onnipotente, di cui hai colmato il vuoto infinito degli spazi, perché l'uomo, di luce in luce, salga fino a Te che abiti in una Luce inaccessibile, ma che doni ai tuoi Santi in comunione al Tuo Verbo.

Amen

12. **Che sei nei cieli.** Ma questi sono i cieli materiali di cui non conosciamo, o assai ben poco, la natura, le leggi, lo scopo...: ciò ch'è certo, e questo lo può capire ogni uomo, e forse spesso lo capiscono più gli uomini semplici che non i dotti, è che solo una Mente infinita – che sei Tu – può avere concepito e può mantenere, da miliardi di anni, l'ordine fra queste forze di proporzioni incommensurabili. I Pitagorici riuscivano a sentire i movimenti celesti come una musica meravigliosa, alcuni filosofi (come Aristotele e con lui Dante) attribuivano ad ogni corpo celeste la guida di uno spirito intelligente, quasi quell'immensità di astri fosse il corteo della tua infinita Maestria, o Padre nostro che sei nei cieli. Invece essi, e tutto ciò ch'è stato creato, sono stati fatti per l'uomo, ma l'uomo è stato creato per Dio: purché sappia sentire ovunque, in terra e in cielo, la Sua divina presenza. Anche il cielo che si sconvolge nei grandi cataclismi, fino a quello finale, quando le montagne stesse si scuoteranno e si sbricioleranno con fragore di distruzione universale, narra sempre la gloria di Dio. L'ultimo sconvulso darà la prova definitiva che quel cielo non è il tuo cielo, il cielo che Tu abiti con la tua gloria e quella dei tuoi Santi. Perciò non è neppure il "nostro cielo": ma solo il cielo dell'esilio, dell'attesa, della prova... che nei suoi splendori ci fa pensare a Te, e nei suoi orrori sospirare a Te, Padre nostro Santo, Padre di noi orfani tuoi.

Amen

13. **Che sei nei cieli.** Il cielo vero è il mondo dello spirito, l'anima dei Santi: anzitutto l'Anima del Tuo Verbo Incarnato, in cui abitava la divinità ipostaticamente piena di grazia e di verità. Essa è stata il cielo dei cieli, perché illuminata dagli stessi fulgori della divinità, colma della sapienza del Verbo, prediletta dal Padre e infiammata d'amore dallo Spirito Santo. Il cielo è l'anima della Madre Immacolata del Tuo Figlio, Sposa dello Spirito Santo e Madre nostra di fiducia e misericordia: cielo sempre terso e puro, splendente di tutta la Grazia che può essere partecipata ad una creatura dal Tuo Figlio, autore della Grazia. Ella è piena di Grazia e, perciò, cielo preparato ad accogliere il re del cielo e della terra, il Salvatore del mondo, e ad accogliere noi tuoi figli, benché tanto indegni ma più ancora bisognosi di una protezione e intercessione clemente e sicura, presso di Te, Padre di tutte le misericordie. Il cielo è l'anima dei Santi e lo spirito fulgente degli Angeli che ti sono rimasti fedeli: essi sono la corona beata che cantano attorno al tuo trono. Il cielo è, infine, l'anima in grazia qui sulla terra: alcune di queste anime sono, dalla tua bontà, particolarmente privilegiate: le anime dei tribolati, dei malati, degli abbandonati, di coloro che hai chiamato a partecipare dei dolori mentali e delle sofferenze crudeli della carne, ma anch'esse dono della tua Grazia, che le trasfigura tutte in gemme di cielo.

Amen

14. **Che sei nei cieli.** Permetti ancora, Padre misericordioso, un piccolo indugio sul cielo, ch'è la Patria tua in eterno, dove Tu col Figlio e il Santo Spirito, con tutti gli Angeli e i Santi, godi la comunicazione perenne della vita che sale sempre in pienezza eterna. Il tuo Verbo, che ha assunto la nostra natura mortale e macchiata dal peccato, ha sofferto, benché innocente, per tutti noi e per tutto il mondo: lo Spirito Santo, come Te, ha avuto misericordia, in Cristo, delle nostre sofferenze e prega per noi, dal fondo della miseria della nostra anima, con gemiti innarrabili. Ed è per questo, Padre Santo, e il più dolce di tutti i padri e padre amorosissimo di tutti gli orfani, che ti preghiamo per tutti quegli innocenti che le leggi inique, di governi iniqui, permettono che vengano uccisi e strappati alla vita. Essi, abortiti dalla crudeltà umana, prima e senza poter ricevere il lavacro santo della nascita in Cristo con il Battesimo, vengono certamente rigenerati alla tua grazia e alla tua vita dal loro sangue innocente, perché vittime del peccato altrui, di coloro che avrebbero chiamato papà e mamma, per ringraziarli del dono della vita, e dai quali, invece, hanno ricevuto la morte ancor prima di conoscere la vita. O Padre Nostro che sei nei cieli, apri il tuo cielo a questi piccoli angeli dalle ali insanguinate, apri a Te, Padre amoroso, i loro occhi innocenti e fa che essi intercedano per la conversione di quanti, genitori e medici, li hanno strappati alla vita.

Amen

15. **Sia santificato il Tuo Nome.** Non c'è, Padre, nessun nome più santo del Tuo: davanti al Tuo Nome s'inchina ogni nome, in cielo e in terra, poiché Tu, a tutti, hai dato l'Essere, l'intelligenza, la libertà, la vita. "Santo", nel senso più ordinario, è ciò ch'è puro da ogni ombra e macchia: e allora chi più santo di Te, che sei la Luce per essenza, la fonte di ogni bene. Lo sei in Te, non lo sei diventato: lo sei da tutta l'eternità e lo sarai per tutta l'eternità. Lo sei come la Santità per essenza, che partecipa l'abbondanza della tua grazia alla Madre del tuo Figlio, agli Angeli ed ai Santi e perfino a noi uomini, miseri e miserabili, quando la grazia della tua misericordia ci converte a Te. Ma la Madonna Santissima, gli Angeli e i Santi sono già con Te nella gloria, e non c'è astuzia malefica o potenza di passioni che li strappi da Te: Tu, il tuo Santissimo Nome, è e sarà santificato in loro, ormai, per tutta l'eternità. Non così per noi, ancora esuli su questa terra, esposti a tutti i venti delle tentazioni, con l'anima ed il corpo guasti dalla corruzione di Adamo... Allora, Padre, il tuo nome sia santificato *in noi* che siamo nel pericolo della prova, che viviamo nell'esilio della Patria, che camminiamo, spesso, intossicati dal "fumo del diavolo", l'ingannatore. Santifica il tuo Nome versando sulla Chiesa, su ogni anima, sui tuoi avversari, sui traditori della fede, sulla povera anima mia che anela a Te, Padre misericordioso, il fiume della tua luce e della tua grazia affinché conosciamo la strada per venire a Te.

Amen

16. **Sia santificato il Tuo Nome.** Nella nostra povera mente i tuoi attributi si accumulano e si confondono. Quale accrescimento può mai venire alla tua gloria dal mondo, dagli uomini, dagli Angeli? ...Tu sei infinito di perfezione d'ogni parte, e la nostra povera mente si smarrisce pensando alla tua gloria in cielo ed alla nostra miseria in terra. Ma Tu hai pur creato la terra ed il cielo, le anime ed i corpi, gli uomini e gli Angeli... Non li hai creati per il tuo vantaggio, poiché allora ne avresti avuto bisogno e non saresti stato perfetto; allora ci sarebbe stata successione in Te, nella realizzazione del tuo essere... Nessuna indigenza e nessuna successione nella Tua vita, nessun accrescimento nelle tue perfezioni... sul piano dell'essere. Ma tu sei Padre ed ogni padre, specialmente un Padre come Te, ama, e amando dona e donando cresce: certamente non cresce nel suo essere, non cresce nel suo amore essenziale, come non cresce nel suo intendere essenziale: nella Persona del Verbo, Egli conosce perfettamente se stesso e tutte le cose, nella Persona dello Spirito Santo, Egli ama completamente se stesso e tutte le cose create: di una conoscenza infinita, di un amore infinito. Eppure Tu sei tanto buono che vuoi il bene di ciò che non era, ed hai creato per questo: vuoi la santità di ciò che Tu hai creato puro e poi si è macchiato. Vuoi che la creatura ritorni a Te, con la santità che Tu stesso le dai.

Amen

17. **Sia santificato il Tuo Nome.** Sia santificato, sì, sia riconosciuto esaltato e glorificato. La natura Ti riconosce ad ogni giorno, mese, anno... con l'alzarsi e il tramontare del sole, con il corso dei pianeti, delle stelle, delle nebulose, con le conflagrazioni delle galassie... con tutti i fenomeni dell'immenso fisico che cantano, da milioni e miliardi di anni, la gloria del Tuo Nome. Sia riconosciuto, esaltato e glorificato anche nell'infinitamente piccolo costituito dalle molecole, dagli atomi e dalle particelle subnucleari, con le loro energie segrete che sostengono il mondo, e che potrebbero disintegrarlo in una conflagrazione universale. Sia conosciuto, esaltato e glorificato specialmente nel mondo della vita e, soprattutto, della vita umana: nel mirabile congegno degli organi del corpo, nelle cellule muscolari, nervose, ossee... e nei componenti dei liquidi vitali, sangue e linfa, cromosomi e geni, ai quali hai affidato il potere arcano della nostra vita segreta, di sostenere ed esprimere fino ai limiti della coscienza quest'avventura della vita, che non avrebbe senso senza di Te, che non avrebbe scopo senza di Te, che non avrebbe conforto senza di Te, il Vivente eterno per essenza. Così il tuo Nome sia da noi santificato nella riconoscenza per tanto dono, nel timore e tremore di farne abuso e nel proposito di farne scala per salire fino a Te, Padre che sei nei cieli!

Amen



18. **Sia santificato il Tuo Nome.** Il Tuo Nome è anzitutto Padre Celeste, santificato da Te, in Te, con la tua santità essenziale: attuare, contemplare, godere questa santità è la tua stessa vita, l'erompere eterno del tuo fulgore infinito. Il Tuo Nome è certamente lodato, magnificato dalla natura creata nella mirabile varietà delle sue forme... dall'energia dell'atomo fino alle forme più complesse della vita vegetale e animale, dal filo d'erba alla quercia, dagli umili fiori di siepe alle rose, ai tulipani, alle azalee, alle camelie, ai gigli..., che Tu colmasti di colori e di profumi. Ma tutte queste tue creature fanno e non fanno, mostrano e non amano...: sì, anch'esse fanno e amano ma senza averne coscienza, e questo è, allora, un sapere ed amare non tanto per sé, quanto per noi. È un sapere per stimolare noi a conoscere Te, che tutte le hai create, piccole e grandi; è un amore perché le amiamo in Te, che le hai colmate di bellezza e bontà... perché nella loro presenza avvertiamo la tua presenza e nella loro efficacia l'azione continua della tua creazione e conservazione. Il tuo Nome è diventato, così, il sigillo della creazione, poiché il mondo non è venuto all'essere per puro caso, ma con un piano d'altissima sapienza che si vede nell'armonia del tutto, nella semplicità dell'infinitamente grande e nella complessità dell'infinitamente piccolo. Il Tuo Nome sia, allora, per questo riconosciuto, amato e lodato per sempre.

Amen

19. **Sia santificato il Tuo Nome.** “Santificato”, cioè conosciuto e riconosciuto, fatto conoscere ed amato, il tuo Nome può esserlo soltanto dagli uomini ai quali tu hai concesso uno spirito immortale, capace di conoscere ed amare. “Sia santificato”: c’è una santità ch’è la risposta dell’uomo all’amore di Dio, e pertanto dipende dall’uomo, dalla sua libera scelta, come scelta d’amore. È vero che la libertà stessa è un dono di Dio, ed è parimenti un dono di Dio la libertà che porta alla santità, l’esercizio della libertà per amore di Dio, la fuga dal peccato e la purificazione del cuore, l’offerta della vita e l’accettazione della morte. O Padre, quante nubi si addensano sulla nostra esistenza! Disagi e malattie nel corpo, angosce e sofferenze nello spirito: l’esperienza ci confonde, la memoria ci turba, l’intelligenza ci delude, la ragione c’inganna... Oh lo so, Tu non volevi che fosse così: Tu ci hai dato il mondo e la vita, il corpo e l’anima perché godessimo i frutti della terra e le opere dello spirito. Ma noi abbiamo peccato, ti abbiamo lasciato e le fonti della vita e della gioia si sono inaridite: l’uomo ha preferito il disordine all’ordine, la guerra alla pace, la discordia alla concordia, la tenebra alla luce... Ma Tu, con la Redenzione del tuo Figlio, Cristo Gesù, ci hai ridonato lo splendore del Tuo Nome, perché sia santificato in noi con l’abbondanza della tua misericordia ed i prodigi della Tua Grazia. Grazie o Padre!

Amen

20. **Sia santificato il Tuo Nome.** Se Tu vuoi che il Tuo Nome venga santificato, è segno che Tu vuoi la *nostra* santificazione, che vuoi essere santificato in noi anche se miseri e peccatori e, quindi, che vuoi toglierci dalla miseria e liberarci dal peccato. Noi lo chiediamo a Te, Te lo chiediamo per quanto è grande la tua misericordia ed infinito il tuo amore. Noi ben sappiamo che Tu lo vuoi: fa allora che anche noi possiamo volerlo con Te, possiamo unirci a Te in questa santificazione del mondo. Ma Tu lo sai che abbiamo contro, che tenta di sbarrarci ogni via, che ci accende la carne col fuoco della concupiscenza, che ci confonde l'anima con i fumi dell'errore e della superbia, il Principe di questo mondo, il Tentatore e padre della menzogna, colui che per primo si è ribellato a Te, che ha tentato e rovinato il primo uomo ed ha tentato e fatto crocifiggere il tuo stesso Figlio: ma Tu hai trasformato la croce in segno e speranza di salvezza, e da quella morte obbrobriosa del Figlio hai fatto scaturire la morte gloriosa dei martiri e dei santi. Vogliamo perciò santificare il Tuo Nome santificando le nostre anime nella lotta contro il Tuo Avversario, contro il Principe del male, che Tu stesso sopporti e sopporterai fino alla fine del mondo, aiutando i tuoi figli perché vincano nella tentazione, gioiscano nella tribolazione ed aspirino alla comunione eterna con Te, anch'essi santificati nel tuo Nome in eterno.

Amen

21. **Venga il Tuo Regno.** Il Tuo è un “regno di verità e vita, di santità e grazia, di giustizia, di amore e di pace”. È vero che Tu, già dall’inizio della creazione, regni sull’universo intero che da Te riceve l’essere, la vita e la luce delle menti. Il Tuo Regno, perciò, è antecedente e diverso da ogni altro regno: antecedente per diritto di creazione e non per delega o rapina di potere, come sono gli altri regni e poteri del mondo; è diverso perché il tuo regnare è donare e soccorrere, perché Tu accorri e assisti direttamente, e non per intermediari. E quando ci mandi gli intermediari: Gesù Cristo, Tuo Figlio, gli Angeli e i Santi... essi operano nel Tuo Nome, con la tua Potenza e Sapienza. Questa appartenenza a Te di ogni cosa, di ogni vita, di ogni attività è quella dei fiumi alla loro sorgente e dei raggi al sole: Tu, che sei la sorgente e fontana perenne di ogni essere e la luce di ogni anima. Anche se non Ti vediamo, Tu sei presente dappertutto, ma non come colui che assiste ad uno spettacolo, ad un’assemblea o ad un convegno qualsiasi. Tu sei presente come Colui che dona l’essere e pertanto è causa di ogni presenza: sei presente come la presenza di ogni presenza, la causa di ogni causa, come la potenza del “mare placido” che accoglie ogni essere, che sostiene ogni operazione, dando ad ogni cosa un fine ch’è conforme alla sua natura. Così il Tuo è un Regno di liberalità infinita e di libertà totale.

Amen

22. **Venga il Tuo Regno.** Ma questo Regno, quello della tua potenza infinita creatrice e conservatrice di tutte le cose, è già venuto, appunto, con la Tua libera creazione, e viene continuamente con la tua generosa conservazione: ogni cosa, infatti, sprofonderebbe nel nulla, se la tua mano onnipotente non la reggesse. Infatti solo la tua Presenza può e deve dirsi la presenza di ogni presenza, e solo il tuo Essere può dirsi e dev'essere riconosciuto come l'Essere d'ogni essente, poiché tu sei "Colui che è" e noi (come ogni cosa) siamo "coloro che non sono", se Tu ci vieni a mancare. Tu sei, infatti, l'Essere per essenza e noi, con tutte le cose, appena enti per partecipazione. Questa dipendenza noi la sentiamo e la respiriamo ogni momento nell'aria che ravviva il nostro sangue, la proviamo ogni giorno, con l'acqua e gli altri liquidi che beviamo, con il pane e gli altri cibi che mangiamo: tutta la nostra vita, a pensarci appena un po', è una esperienza di dipendenza. È una dipendenza anzitutto dal mondo che Tu hai creato perché l'uomo lo lavorasse e ne traesse i mezzi di sussistenza, i rimedi nelle malattie ed i godimenti sani della vita. È una dipendenza anche, e più intima, che ha il corpo dall'anima: una dipendenza che ci dice la precarietà della vita, quanto non siamo padroni di nulla, né delle cose né del nostro corpo, ma *ospiti* soltanto del tuo Regno, ammessi al convivio dell'essere del tuo Amore.

Amen

23. **Venga il Tuo Regno.** Quindi quel Regno di cui ora abbiamo tutto, è già venuto e sta venendo di continuo, mediante l'energia primordiale che Tu doni, Dio onnipotente, a tutte le cose: sulla terra e negli abissi, nel cielo e nell'inferno, a tutte le creature visibili ed invisibili. Questo Regno dipende solo da Te, che sei il Principio di ogni principio senza avere principio, la Causa di ogni causa senz'aver causa ma riposante soltanto in Te stesso, eternamente felice e immutabile.

Ma c'è un "altro" Regno tuo, al quale Gesù ci richiama e c'invita a collaborare. È il Regno della Redenzione, cioè il regno che Adamo aveva perduto e ceduto al diavolo, e che Tu hai voluto riconquistare col Sangue del tuo Figlio e Salvatore nostro Gesù. Sì, Tu l'hai, con infinita misericordia, riconquistato, strappandolo al Principe di questo mondo, il grande Tentatore e avversario Tuo: Satana. Ma ora tocca ad ogni uomo impegnarsi per partecipare, con la sua libertà, alla grazia della redenzione, per vivere la nuova vita e la partecipazione all'elezione della vita eterna, per unirsi a Te fin da questa esistenza che scorre turbolenta, e fare della vita terrena un'attesa fiduciosa della vita eterna. Partecipi, come ci hai fatti, della tua stessa vita per amore, Tu attendi, da ciascuno di noi, la risposta dell'amore ch'è quella di militare nell'esercito degli Angeli e dei Santi, per lenire il dolore e donare l'amore, per vincere il peccato e vivere della tua grazia.

Amen

24. **Venga il Tuo Regno.** “Regno” dice l’organizzazione della vita umana, di una società legata ad un certo popolo e territorio, guidata al vertice dal re. Anche se il regno umano presenta un vertice, con un potere ch’è stato sempre più limitato, la sua vita e funzionalità è affidata alla fragilità ed alle passioni della corruzione umana. Non così il “Regno tuo”, ch’è fondato sulla tua sapiente Provvidenza e misericordiosa onnipotenza, e che compirà il piano della salvezza del tuo Figlio. Infatti il Tuo è un “Regno di verità e di vita”. La nostra verità è Cristo, il Verbo incarnato, il tuo Figlio unigenito. “Egli è la Verità che scaturisce e vive *ab aeterno* dell’unica ed uguale essenza divina. È la Verità fuori della quale non ci può essere verità alcuna e, senza la quale, ogni verità creata si oscura e scivola nella confusione dei vani pensieri umani. Il Regno della verità che salva è la diffusione del tuo Vangelo, o Gesù, in cui sono contenuti gli unici eventi salvifici della tua vita in terra e le uniche Parole di verità, di quella “verità dolce”, come la chiama Santa Caterina, che purifica l’anima e con l’anima l’intelligenza, il cuore, la memoria, la fantasia e fin gli stessi sensi del corpo, che devono sentire e gustare la tua operante presenza nel dono che ci fai, ogni giorno, della presenza del mondo e della vita del corpo, che anche Tu hai voluto assumere per la nostra salvezza.

Amen

25. **Venga il Tuo Regno.** Esso è, insieme e di conseguenza, l'unico "Regno di vita", poiché Tu sei la Vita essenziale, la Vita da cui scaturisce ogni vita. Fonte inesauribile che alimenta ogni vita in cielo e in terra, che porta e sviluppa i suoi germogli nel fondo degli abissi e sui picchi delle montagne, e che sarebbe in grado – se l'uomo l'apprezzasse – di far fiorire le rocce e i deserti. Sei soprattutto la vita dell'uomo, il lume della sua intelligenza, il vigore della sua libertà, il fervore della sua fantasia, la forza della sua memoria, l'acutezza e prontezza dei suoi sensi. Ognuna di queste attività è come un cerchio che si affaccia sul mondo, per possederlo e attirarlo a sé, e per vivere in esso. Ed ogni cerchio è dentro l'altro, per completarlo in sé e completarsi in esso, movimento nel movimento e compimento nel compimento. Ma è un movimento sempre in cammino perché è in cerca di Te, che sei l'unico vero termine di ogni nostro cercare, l'unico vero compimento di ogni nostra meta. Poiché tutte le cose, senza di Te, ci allontanano da Te, ed ogni meta o conquista che non ci avvicini a Te, ci avvicina alla morte, che altro non è se non la privazione di Te, vita essenziale, e la privazione del tuo Lume e del tuo Amore, e pertanto lo sconforto disperato di essere senza luce e senza guida. Fa allora, o Padre nostro, che camminiamo con la tua luce e la tua guida davanti ai tuoi occhi, sempre.

Amen



26. **Venga il Tuo Regno.** Questo Tuo Regno è un “regno di santità e grazia”. La santità è la purezza dell’anima, vivificata e illuminata dalla tua grazia, dal tuo amore che il tuo Figlio, Cristo Gesù, ci ha meritato con la sua orrenda morte di Croce e ci comunica con il dono dei Sacramenti della tua Chiesa che il tuo Figlio ha costituito amministratrice generosa del Suo Sangue. Chi viene a Te, Padre nostro celeste, non può non sentirsi chiamato a santità, a prendere per modello il Figlio tuo e fratello nostro Gesù e, così, a vivere nella sua grazia, ad illuminarsi della sua grazia, ad infervorarsi con la sua grazia. Questa sua grazia, scaturita dal Costato aperto di Cristo, inonda la terra come un fiume in piena ed ha, ormai, allagato tutto il mondo, ch’è fiorito e fiorisce ovunque di fiori odoriferi di santità. Sotto questa crosta arida e sterile, anzi avvelenata dal peccato, di questa terra, ch’è fiorita e fiorisce ovunque di fiori odoriferi di santità, nella storia del mondo – o, piuttosto, al di sopra di essa perché guidata dall’assistenza dei tuoi Angeli – scorre il “fiume placido” della vita dei tuoi eletti, si snoda il gomito dei loro “accorati desideri”, s’innalza il profumo delle loro sofferenze e accresce l’ardore delle loro suppliche per i loro fratelli peccatori, per il peccato del mondo che non ha voluto conoscerti e che ora insidia, con le trappole della sua malizia, l’anima dei tuoi Santi. Ma Tu, Redentore del mondo, hai promesso che nessuno – né soprattutto Satana – le strapperà da Te.

Amen

## SAN GIUSEPPE LAVORATORE

1 maggio 1980

27. **Venga il Tuo Regno.** Solo il Tuo, o Padre celeste, è un “regno di giustizia, di amore e di pace”. La giustizia è la verità nell’agire verso gli altri uomini, nel rispetto di ogni persona, nella sua dignità umana, ch’è quella di essere fatta ad immagine di Dio e di operare, perciò, con libertà in questa vita terrena, per prepararsi alla vita celeste. Ma l’uomo ti ha ricambiato con l’ingiustizia della sua ribellione, perché ingannato e corrotto dal Primo ribelle. Tu però, ancor più amoroso, sei venuto in soccorso e vieni sempre in soccorso: con la grazia del tuo Figlio hai colmato il fosso dell’ingiustizia ed hai fondato il Regno dell’amore. Quest’amore è scaturito dal Cuore trafitto del tuo Figlio in Croce; ha infiammato, per noi, il Cuore purissimo della Vergine Madre, nell’offerta a Dio del suo Figlio per noi; ha confortato i martiri, gli stigmatizzati, tutti gli eletti che hanno seguito con accorato desiderio la via regale della Santa Croce. Così la giustizia si è realizzata al di là di ogni giustizia, perché la nostra colpa, che doveva provocare la tua ira e attirarci la punizione di tanto oltraggio, ha provocato in Te, Padre misericordioso e clemente, un nuovo miracolo di misericordia, che ci dà la certezza che Tu sei sempre buono, anche quando noi siamo tanto cattivi. Ed è questo che, anche in mezzo ai flutti agitati dalle tempeste del tempo, ci dà la pace, perché Tu ci hai dato la certezza d’essere infinitamente buono, anche quando noi siamo tanto cattivi, d’esserlo sempre e per ognuno.

Amen

28. **Sia fatta la tua volontà.** Cosa possiamo sapere noi, che siamo polvere e cenere, della tua onnipotente volontà? Tu le hai chiamate e le cose tutte, viventi e non viventi, la terra e gli astri senza nome e senza numero, gli Angeli e l'uomo, sono balzati fuori dal nulla all'essere, alla vita, al pensiero, alla libertà. Tu hai avuto misericordia dell'uomo peccatore ed hai mandato in terra, a soffrire e morire per la nostra salvezza, il tuo Figlio Unigenito Cristo Gesù, ch'è divenuto così il Figlio dell'uomo e Salvatore nostro. Non sei, quindi, soltanto una volontà di onnipotenza, ma anche onnipotenza di amore, una onnipotenza di misericordia. È questa tua volontà di salvezza nel tuo Figlio che ti ha reso, per la seconda volta, nostro Padre, che ci ha dato la certezza del Tuo amore infinito per noi e ci aiuta a superare il sentimento della nostra indegnità ed a chiamarti, ogni volta, con un nuovo sussulto di gioia: "Padre nostro, che sei nei cieli" come ci ha insegnato Gesù. Questa Tua volontà di fondazione del mondo e di redenzione dell'uomo, è già fatta: essa è venuta, la prima fin dall'inizio dei tempi, e la seconda nella pienezza dei tempi. Allora, non ti preghiamo che venga ancora la creazione e l'Incarnazione: per questo invece noi Ti ringraziamo e per essa Ti ringrazieremo sempre, come per l'aria che respiriamo, per l'acqua che beviamo, per il cibo che mangiamo; come, e specialmente, per le parole di verità che Cristo ci ha date e per i Sacramenti di grazia ch'Egli, in un impeto di amore, ha fatto scaturire dal suo Costato, per la salvezza di noi indegni, ma pur sempre figli del tuo amore e fratelli di Cristo tuo Figlio.

Amen

29. **Sia fatta la tua volontà.** Usciti dal niente, come tutte le altre creature, dalla libertà della tua onnipotenza e più debitori di tutte per il dono inestimabile di un'anima intelligente e libera, noi ti ringraziamo, o Padre, nello stupore della gioia, che ogni giorno ci dai, di vivere, di muoverci, di essere. Ti ringraziamo per questa tua volontà di amore, fondante e permanente, che ci sostiene. C'è, insieme, una seconda Tua volontà, riservata alle creature spirituali, oggetto privilegiato della tua creazione e del tuo amore: quella della nostra salvezza e santificazione, come ci consola San Paolo (1 Ts 4, 3), ovvero il conformarci a Te, Verità eterna, Amore infinito e misericordioso. Tu hai dato tutto, e continui a dare tutto, per amore: ma quest'amore, dopo la redenzione del tuo Figlio, si è ancora innalzato di qualità – se così si può dire – perché ora ci ami nel Tuo Figlio e nostro fratello Gesù. Tu vedi ora in Lui, accanto a Te, la nostra debole natura peccaminosa, purificata ed esaltata dall'unione ipostatica del Verbo e glorificata dalla Passione e Morte di Croce. Tu ce l'hai dato a nostro modello e vuoi che sia compiuto, da ciascuno di noi, il cammino della Croce, e che ritorni in noi, purificata dall'impeto di libertà e dalla fiamma dell'amore, l'immagine che era stata deturpata dal peccato. È questo l'avvento del Regno di Dio dell'ultimo futuro, quando sarà compiuto il numero dei tuoi eletti, fra i quali ti preghiamo di accoglierci con la tua infinita misericordia, o Padre Santo e misericordioso.

Amen

30. **Sia fatta la tua volontà.** Grazie, Padre celeste, di averci fatto conoscere, tramite il tuo Figlio diletto, la tua santa e sempre adorabile volontà, ch'è la nostra santificazione nella "conformità" allo stesso tuo Figlio. Come Egli è la tua immagine eterna e perfetta, specchio vivo e vibrante della tua perfezione infinita, così anche noi dobbiamo vedere in Lui il nostro modello e Gesù Salvatore, Fratello e Modello nostro: è Lui, Lui solo che ci può insegnare la Via, la Verità, la Vita: a noi, perduti nelle vie del mondo, traviati dagli errori del tempo e oppressi dalle sollecitudini della vita. Dobbiamo fare la tua volontà per non errare e perdere la diritta via che porta a Te, senza piegarci ai compromessi degli uomini che ci tirano nelle "situazioni" e vogliono piegarci alle condiscendenze terrene: questo non è fare la tua volontà. Dobbiamo operare, seguire e servire soltanto la tua verità, che Tu stesso ci hai data, nel Vangelo del Tuo Figlio: quella verità per la quale sono morti i tuoi martiri e ti hanno amato e servito i tuoi Santi, quella verità che è la sola vera, perché è la sola che ha parole di vita eterna, ed è l'unica che può dissipare quel fumo di Satana che ha invaso la Chiesa del post-Concilio per rovinare l'opera di Dio. Dobbiamo aspirare a vivere la tua vita di grazia purificando l'anima nel Tuo Sacramento di misericordia, che ci lava, purifica e monda il cuore nel Sangue di Cristo, per amare Lui in Te e Te in Lui, e tutti e due nello Spirito Santo, Amore Santificante.

Amen

31. **Sia fatta la tua Volontà.** Alle volte, Signore, la Tua volontà ci sorprende e ci spaventa. Tu sei Principio di ordine e di amore, di bene e di ogni consolazione. Ed invece sembra che il mondo viva e voglia vivere nel disordine, nel disordine fisico e nel disordine morale... L'uomo, con gli ordigni della scienza, sta rovinando l'equilibrio dell'atmosfera e delle stagioni, sta distruggendo la vita con gli esperimenti della tecnica e può minacciare la sopravvivenza stessa dell'uomo con le armi chimiche e nucleari, di cui sta riempiendo i suoi arsenali di morte. Mai il mondo ha avuto apparentemente tanto progresso di tecnica e mai si è sentito tanto insicuro, mentre Tu, Padre amoroso, avevi dato la terra all'uomo perché la lavorasse, ne traesse i frutti buoni a vantaggio di ciascuno; perché godendo di tante meraviglie della natura, ricevendo il calore del sole ed il refrigerio dell'aria e dell'acqua, contemplando le meraviglie del cielo stellato... potesse innalzarsi fino a Te, che abiti in una luce inaccessibile, ma di cui hai posto una scintilla in ogni anima affinché venga a Te, ti cerchi e ti ami sempre e dovunque, nella sanità e nella malattia, nella tribolazione e nella gioia. Sia fatta, allora, questa tua Volontà dell'universo per l'uomo, e del lavoro dell'uomo per Dio, del lavoro ch'è stato santificato dal tuo Figlio, perché fosse una scala di amore per te, ed il cammino di luce per l'unità di vita dell'intera famiglia umana raccolta attorno a Te.

Amen

**32. Come in cielo così in terra.** Ma come può essere, com'è possibile che la tua volontà sia fatta sulla terra come è fatta nel cielo? Il cielo sei tu, potenza, giustizia ed amore infinito: giustizia senza malizia e senza errori, senza compromessi e senza parzialità, ed amore senza nubi e debolezza umana alcuna. E questa tua volontà è il Paradiso stesso nell'unità indivisibile, nella luce penetrante e nell'amore ardente di Te, Dio che sei Padre, Figlio e Spirito Santo. Se Tu, allora, ci fai pregare che sulla terra si compia la tua volontà, come in cielo, allora vuoi fare della terra un riflesso del cielo, un suo prolungamento, quasi come due piani della stessa casa, ch'è l'abitazione tua sempre, perché è tutto e sempre tuo ciò che tu hai creato e plasmato col tuo splendore. E la terra l'hai fatta tutta per noi, l'hai data a noi, non solo perché godessimo dei suoi frutti e contemplassimo le sue meraviglie, ma anche perché ci diventasse scala per salire a Te, e per i cui effetti pensassimo sempre a Te ed amassimo tutto in Te, Padre amoroso e generoso. Possiamo, noi, sentirti come i Santi, in una continua presenza di amore filiale, specialmente nell'ora della prova, della malattia, della perdita degli amici. Fa che non oscuriamo il cielo dell'anima coi compromessi dell'egoismo, con la volontà di carriera, con l'adulazione dei potenti, ma che amiamo soltanto Te e tutto per Te, o invisibile amore e stupendo splendore, *usque ad effusionem sanguinis*, \* ad esempio del Figlio tuo.

Amen

---

\* Don Fabbro – Università Perugia, 24-IV-1980 – *Ora attacchiamo i preti. Tu sei il 3° in lista.* B.R.

33. **Così in terra.** Ormai, Signore, per la tua infinita bontà, sono alla soglia dei 70 anni: un traguardo insperato dopo tante malattie e sofferenze che mi hanno accompagnato per tutte le tappe della vita, dopo due atroci guerre mondiali sofferte – una da bambino e l'altra a Roma sotto il duro dominio dei tedeschi –, ma quanti hanno sofferto come me e più di me! Se ho potuto aiutare qualcuno, Signore ti ringrazio. Ed ora resto in attesa della tua chiamata. Penso di essere ormai distaccato da tutto: dalla voglia di scrivere anche se sento intenso il desiderio dei lavori che ho in corso di stampa: la III edizione del Diario di Kierkegaard con la Morcelliana e la critica a Severino presso le edizioni *Quadrivium* del Card. Siri di Genova... ed in avanzato lavoro di preparazione (lo studio per il centenario su Santa Gemma che ho ripreso in mano ieri sera per soddisfare alla promessa, poi “Gesù Cristo nel pensiero moderno” – che mi attira da molti anni – quale seguito alla “Introduzione all’ateismo moderno” ed alla “Preghiera nel pensiero moderno”). Questo è destinato alla Morcelliana la quale insiste per avere anche una mia “Introduzione a Kierkegaard” che mi attira molto, dopo 40 anni esatti del mio incontro con lui. “Sia fatta però anzitutto la tua volontà” e non la mia. Ma quale “mia”? Non voglio avere altra volontà che la Tua, ch’è la volontà del nostro bene, sia quando ci colmi dei tuoi doni, sia quando ci mandi la Croce e la morte, ch’è un dono ancora maggiore, il dono ultimo del tuo Amore.

Amen



## MADONNA DI POMPEI

8 maggio 1980

34. **Così in terra.** Quanto sei stato generoso verso di noi, Dio Padre onnipotente, anche ed anzitutto su questa terra! E quanto poco noi ci pensiamo, di star vivendo con la tua benedizione, che ci piove abbondante da tutti i punti dell'universo! Dovremmo ogni mattina cantare il canto di benedizione dei tre fanciulli nella fornace ardente di Nabucodonosor, dovremmo ripetere ogni sera il cantico delle creature di San Francesco! Dovremmo ogni giorno, ogni ora, ogni istante fruttificare il dono del tempo, ch'è il talento per eccellenza, impiegandolo nel tuo servizio verso i nostri fratelli ed io, in particolare, verso i miei studenti, in quest'ultimo scorcio della mia vita. Forse ho capito troppo tardi di guidarli alla riflessione sulla libertà, ma ti ringrazio di avermi illuminato nel farli riflettere sul problema della libertà, ch'è il massimo bene che Tu ci hai dato ed, insieme, il rischio più pericoloso che possiamo incontrare. Ma Tu, sempre misericordioso e presente alle nostre debolezze ed alle nostre sventure, ci sei venuto in soccorso con la verità e la Grazia del tuo Figlio "pieno di grazia e di verità". Di quante oscurità è avvolto il cammino dell'uomo: orrori e dolori di ogni genere, anche in questi giorni che il Santo Padre è in Africa. Ma Tu sei sempre e dovunque il Padre nostro celeste e il Dio di ogni consolazione: fa che tanto dolore, con la prontezza e dolcezza della tua grazia, si trasformi in amore di confidenza in Te.

Amen

35. **Così in terra.** La terra è il luogo che Tu hai dato all'uomo, perché viva felice e operoso sotto i tuoi sguardi e con la tua incessante e paterna assistenza: invece il peccato l'ha resa, e continua a renderla, "l'aiuola che ci fa tanto feroci". Invece di essere scala per salire a Te, la terra ci lega a sé con la cupidigia del possesso di quei beni immensi che Tu hai sparso a piene mani sulla sua superficie, nell'atmosfera e perfino nel sottosuolo. Ma questa terra, che Tu avevi creato come fonte di vita, è diventata, nella storia, il campo delle più crudeli contese, di lotte, di guerre e carneficine, ed essa continua ad assorbire il sangue dei tuoi figli come all'inizio, con lo scatenarsi dell'odio di Caino sull'innocente Abele. Oggi, Padre misericordioso, anche se non è tempo di guerra ed anche se la politica umana continua a creare organismi di pace e di collaborazione tra i popoli, in realtà tutti i popoli, e in tutti i continenti, sono schierati sul piede di guerra, divisi in blocchi opposti per contese irriducibili. E Satana, e lui con l'Anticristo, sembrano cavalcare i cavalli neri dell'Apocalisse per cacciarTi, per far adorare la Bestia, per distruggere alle radici – con l'irruzione dell'ateismo, col dilagare dell'apostasia, con l'alleanza, perfino, di molti cristiani con gli adoratori della Bestia – per annientare il Regno Tuo, che il tuo Figlio ha ricomprato col Suo Sangue, e che i Santi proteggono con l'offerta continua del loro dolore.

Amen

36. **Così in terra.** Tu, o Dio santo e benigno, ci hai tratto dalla terra, ci hai formato dal fango, e questa terra e questo fango sono diventati il nostro corpo, per un prodigio della tua onnipotenza. Il prodigio è la struttura dei suoi organi vitali, la complessità delle loro funzioni, sia di ciascuno come del loro insieme: il cuore pulsante che irrorava tutti i tessuti, i polmoni che assorbono l'ossigeno, che viene assorbito dal sangue, i nervi che avvolgono l'intero corpo, per avvertirne le varie e molteplici impressioni dell'ambiente e regolare le funzioni all'interno, ed i movimenti all'esterno. E, prima, l'impalcatura della mirabile fabbrica: lo scheletro di sostegno, i muscoli di movimento, i complessi sistemi della nutrizione e conservazione... che operano al di là della coscienza, secondo le leggi e le energie mirabili che Tu, sapienza infinita, hai stabilito. Così, anche questa nostra vita inferiore avanza nel tempo, in una nube di luce, e passa di età in età verso il traguardo finale che è morte e vita, l'altra vita al di là della morte del corpo. E Tu spesso permetti che questo corpo sia provato e straziato da privazioni e malattie, per espriare il peccato, per purificarci alla vita ed alla grazia del Tuo Figlio che, assumendo questa carne ribelle e mortale, l'ha purificata e trasfigurata, affinché il dolore del corpo – di questa terra che ci portiamo addosso e tanto ci fa gemere e trepidare – diventi la gioia dell'anima, nell'espiazione d'amore.

Amen

## DOMENICA VI DI PASQUA

11 maggio

37. **Così in terra.** Sia fatta, o Dio creatore dell'universo e plasmatore del nostro corpo misero e meraviglioso, la tua volontà nel nostro corpo, nella tua vita e nella tua morte, ch'è la nostra vita e morte nel tempo. Con la morte il nostro corpo ritorna alla terra, diventa polvere, scompare...: durante la mia, ormai lunga, vita sono scomparsi, per guerre malattie e vecchiaia, miliardi di uomini. La perversità umana, con le sue leggi inique, recide ogni giorno nel mondo migliaia e migliaia di fiori innocenti, prima ancora di sbocciare alla vita, od appena sbocciati: o Dio, Padre buono e santo, fa ch'essi fioriscano nella luce e nel gaudio di quei pargoli innocenti che Erode uccise in odio al Tuo Figlio. Questi innocenti, che hanno perduto il loro corpo prima di sapere di averlo, che hanno dovuto lasciare questa terra prima ancora di conoscerla, che sono tornati in polvere, prima ancora che il loro corpo potesse vedere chi l'aveva formato e portato in sé, – cioè colei che tutti noi ed anche Tu, o Cristo Figlio di Dio e di Maria, hai chiamato “mamma” – fa che fioriscano nella loro anima, con Te, nei giardini eterni. A noi concedi che il santo timore della morte ci faccia sempre più apprezzare la vita dell'anima e disprezzare la vita del corpo, per assoggettarlo al Tuo servizio, per curarlo nei fratelli che soffrono, per offrirlo ogni giorno a Te in olocausto, se Tu, santo e misericordioso, Ti degnarai di accettare la mia morte come testimonianza di fedeltà e di riconoscenza, per il dono sublime della fede che mi hai dato.

Amen

38. **Così in terra.** La terra, il vivere sulla terra, il lavoro della terra, l'affacciarsi sulla terra, il gioire ed il soffrire sulla terra, il produrre sulla terra con l'arte e con la tecnica... – tutto questo può esprimere lo spazio ch'è, insieme, ampio e angusto della storia dell'uomo. Questa terra, spesso teatro continuo e crudele delle rivolte dell'uomo contro l'uomo, di un popolo contro un altro popolo e delle fazioni contro le altre fazioni... è una terra sovente insanguinata di sangue fraterno e innocente, per il capriccio e le passioni dei potenti. È vero, e noi lo crediamo, la tua Provvidenza tutto regola e tutto guida a buon segno, ma noi spesso vediamo soltanto orrori e dolori, sopraffazioni e ingiustizie e non di rado ci sembra che questa terra – da Te creata e splendidamente ornata di fiumi, pianure e montagne, di boschi e laghi che riflettono gli alberi in fiore ed i monti con le foreste e con la neve che brilla al sole – sia diventata un covo di serpi. Per il cielo sfrecciano aerei capaci, domani, di sganciare la bomba atomica e le non meno terribili armi chimiche. Nei cantieri si preparano sommergibili e navi con armi nucleari, l'intero pianeta è fasciato da depositi di questi terribili ordigni che possono sconvolgere la struttura stessa di questa terra che Tu, Padre amoroso, hai creato per la vita dell'uomo e affinché egli, dalla bellezza delle creature, assurgesse con gioia e riconoscenza alla bellezza del Creatore. *Exsurge, Domine*, e vieni in nostro aiuto.

Amen

39. **Così in terra.** In terra, nella vita del tempo, nello scorrere dei secoli e nell'avvicinarsi delle civiltà, Tu hai aiutato l'uomo a liberarsi dalla barbarie in cui era caduto col peccato, e l'hai guidato alla ricerca della sua dignità. Il suo cammino sulla terra non è stato senza luce e senza guida: hai dato all'uomo il lume dell'intelligenza e l'hai guidato, prima coi tuoi profeti, poi col tuo stesso Verbo incarnato e col magistero autentico della Chiesa, ch'è nostra madre, e l'unica custode della verità e guida alla santità. L'unica verità che salva è la Tua, o Padre, che hai scolpita nei nostri cuori e, quindi, "si trova in terra", come lume primordiale dell'anima e segno inconfondibile della sua origine e dignità umana: *paulo minus ab Angelis*. È la verità che deve brillare nel nostro volto: *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. E davvero la presenza dell'uomo sulla terra la distingue da tutti gli altri astri, vuoti di vita e di pensiero. Così come la tua rivelazione e l'Incarnazione del tuo Verbo hanno immesso nella storia una qualità nuova, parimenti all'uomo viene offerta la possibilità di conoscere la verità eterna e di salvarsi dal peccato, e, liberato dal peccato, d'ottenere la salvezza eterna. Così la verità e la salvezza sono venute dal cielo, ma hanno per l'uomo, qui, nel tempo del suo itinerario terreno, la loro attuazione. E tu, o Padre celeste, degnati con la tua misericordia di darci sempre il tuo lume e la tua grazia.

Amen

40. **Così in terra.** Tu, o Padre creatore dell'universo, hai lasciato ovunque l'orma della tua potenza, nei cieli e in terra, ma specialmente sulla terra, ove ad ogni passo ed in ogni istante l'uomo dovrebbe avvertire la tua esistenza e presenza, e sperimentare l'efficacia della tua bontà. Tutto questo l'hai fatto per l'uomo, affinché egli riconosca il suo nulla, con il nulla di tutto il creato senza di Te, ossia senza l'assistenza continua della tua potenza, senza la tua volontà di conservare le tue creature con una continua creazione. "Sia fatta perciò in terra la tua volontà!". Ma anche l'uomo deve impegnarsi a fare la tua volontà, anzitutto riconoscendo con la sua mente questa tua potenza e presenza creatrice: Tu, che dai l'energia ad ogni causa e la presenza ad ogni cosa. Sei Tu il Presente essenziale, e basta che l'uomo rifletta per un poco a quando non era, al tempo – che non è poi molto lontano – in cui non esisteva; basta che rifletta sul lungo cammino percorso per avere una netta coscienza di sé e del mondo, e della loro distinzione, come della somiglianza e distinzione da chi gli ha dato la vita e, poi, dagli altri uomini – dai miliardi che vivono oggi e dai miliardi della storia e delle passate civiltà – per sperimentare la realtà del nulla e lo sgomento della fragilità della propria esistenza. E perché non avvertire, in questo sgomento della nostra assenza nel passato di secoli e secoli, e nell'incombere della nuova assenza nella storia del futuro, che l'esistenza è il dono infinito per fare la volontà di Dio sulla terra?

Amen

41. **Così in terra.** Il compimento, o Padre, della tua volontà sulla terra è l'unica consolazione che ci può placare nell'incombere dei "due" nulla, quello ch'è stato prima della nascita, e quello che ci aspetta dopo la morte. Questo non è il nulla astratto, la negazione vuota e semplice, lo zero che si usa nei calcoli, è, bensì, il nulla della scomparsa dalla vita terrena, del lasciare la terra per ritornare nella terra: lasciare la vita sulla terra per rientrare nella terra in cui si dissolverà il nostro corpo. "Sia fatta, o Signore, in questo la tua volontà!". Accetto la morte con infinita riconoscenza perché mi hai donato la vita, a me che non ero e non avevo nessun merito per essere: perché me l'hai conservata così a lungo, con tante grazie singolari di assistenza, per salvarmi da malattie gravi e gravissime: perché mi hai assistito durante la sofferenza e le privazioni di due guerre mondiali, lunghe e atroci. Accetto la morte in unione di spirito e di amore con quella atroce e d'infinito amore che ha sofferto per me, per ciascuno di noi peccatori, il tuo Figlio in Croce, Agnello immacolato; in unione di spirito con quella dei tuoi Martiri e Santi, delle vergini tue spose e degli Innocenti, che sono i fiori che profumano, nella tua gloria, il Paradiso. Accetto con tutta l'anima, non solo con rassegnazione ma con la gioia di venire a Te, la morte, la sorella morte che mi porterà da queste tenebre alla luce, e l'accetto come Tu la vorrai, per fare la tua volontà con amore e finire questa vita con un atto di amore per Te, Padre Celeste.

Amen



**42. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.** Tu, che sei il Padre più amoroso, non dimentichi i tuoi figli che hai lasciato sulla terra perché la lavorassero e gustassero i suoi frutti. Tu hai profuso, a piene mani, il pane che alimenta e conserva la vita nelle creature viventi, piante e animali, di cui hai riempito la terra, e continui a moltiplicare i tuoi doni malgrado la nostra ingratitudine. Qualche volta, specialmente durante le lunghe e atroci guerre, Tu ci hai fatto sperimentare la fame, la scarsità del pane e di ogni cibo, ed anche oggi molti popoli dell’Africa e dell’Asia scarseggiano di cibo e molti innocenti muoiono di fame, di denutrizione e di malattie, per carenza delle condizioni elementari di vita. E noi, che abbiamo, non solo il necessario, ma anche troppo del superfluo, spesso ci lamentiamo e non sappiamo apprezzare il dono d’infinito amore ch’è un pezzo di pane, non sappiamo gustare il sapore ed il vigore del tuo pane, che pure abbiamo sentito come “meraviglioso” dopo l’astinenza dei duri anni di guerra. Così noi abbiamo, allora, compreso che il pane è l’elemento fondamentale della vita di ogni giorno: il pane quotidiano è per noi la tua presenza ed assistenza quotidiana, è la certezza che Tu continui ad essere nostro Padre e non ti dimentichi dei tuoi figli. Ed anche se essi sono ingrati e spesso non apprezzano i tuoi doni, Tu li circondi delle tue sollecitudini, e continui a far sorgere il sole e a mandare la pioggia per il nostro pane.

Amen

43. **Dacci oggi...** Tu, o Padre nostro che sei nei cieli, sei eterno e non hai avuto un inizio, né avrai una fine: il “tuo” oggi è eterno, perché è la pienezza immutabile del tuo essere e della tua vita. Il tuo “oggi” abbraccia ogni presente, passato e futuro, ma non è un “oggi” fermo e statico come un masso, come un punto geometrico: è l’oggi pulsante della tua vita, che è vita d’ogni vita, luce di ogni luce, amore di ogni amore. Tu non sei fermo e immobile come le cose che si fermano, né ti muovi come le cose che si muovono, ma custodisci e proteggi ogni movimento e quiete delle tue creature, e fai che il movimento sviluppi la vita e le conceda la quiete, la gioia e il riposo, per poter riprendere il movimento per avvicinarsi a Te. Il tuo “oggi” eterno, perciò, può conservare e garantire il nostro “oggi”, così corto e fragile che sorge dalla notte e tramonta nella notte. Il tuo “oggi” infatti non conosce né lo “ieri” né il “domani”: “ieri” è per noi, che non siamo padroni di ciò che abbiamo avuto e che, quindi, non ci appartiene più; “domani”, anch’esso, è per noi, non perché siamo certi d’averlo ma perché sappiamo che possiamo non averlo, e perché ci sarà un oggi, forse prossimo, che non avrà un domani, – il domani del tempo – perché non ci sarà più tempo. Fa, o Signore, che apprezziamo il dono dell’“oggi” che ci dai in questa vita terrena, e che lo fruttifichiamo come preparazione alla venuta del tuo “oggi” eterno, che non conosce domani.

Amen!

44. **Dacci oggi...** Noi siamo (lo sono anch'io e Ti chiedo perdono dal fondo della mia miseria, Signore) o pigri o frettolosi, spesso troppo pigri e troppo frettolosi, e questo mostra che non conosciamo il valore incomparabile dell'oggi che Tu ci doni al risveglio di ogni mattino. Solo, infatti, nell'oggi può e deve continuare a vivere la vita di ieri, di tutto il passato: dobbiamo, ogni giorno, ricordare e ringraziare per gli infiniti benefici dell'infinito amore di Dio per noi, e dobbiamo, ogni giorno – ad ogni “oggi” – ricordare e pentirci di tutti i peccati di ieri e di *tutto* il passato. Quelli di ieri, forse, li ricordiamo ancora bene: meno quelli dell'altro ieri e ancor meno quelli sepolti a ritroso nel passato. Più ci sforziamo di ricordare il passato e più la nostra mente si annebbia, ed emergono appena poche isole di dolore e di gioia: il ricordo, triste o lieto, è appena il segno degli “oggi” che sono stati e più non sono, né più possono ritornare. Però, Signore, anche quel debole ricordo può intensificarsi pensando a Te, che dai alla nostra sete di vita, di verità, di felicità... un'aspirazione insaziabile ed infinita, la quale può raccogliere, con l'aiuto della tua grazia, il dolore per tutti gli oggi del passato che abbiamo sprecati e in cui siamo fuggiti da Te, ingannati dai beni umbratili e travolti dalla nostra malizia e cattiveria. Anch'io voglio dirti, o Padre di tutte le misericordie, “peccavi, Domine, miserere mei!” – ma con il cuore dei tuoi Santi, di Santa Caterina e di Santa Gemma, di San Francesco e di San Tommaso... per annegarmi di confidenza nel Sangue prezioso del tuo Figlio.

Amen

45. **Dacci oggi...** L'oggi è il *presente* della vita e della morte, della salvezza e della perdizione: così l'oggi è il pericolo della perdizione e l'occasione della libertà. Per il cristiano l'*oggi* è sempre e tutto, per quanto dura, un "cominciare", perché è l'oggi dell'anima come grazia che Dio offre all'uomo per amarlo, per "convertirsi" al suo Amore misericordioso. Il cominciare esige il continuare per arrivare alla fine, per compiere l'opera e realizzare un risultato: quello, appunto, che ci ha spinti a cominciare e ci ha sostenuti nel continuare. Ma la vita spirituale è un "insistere" sul "cominciare" e perciò un impegnarci nell'oggi della grazia e della divina misericordia. Noi (ed io più di chiunque altro come Tu sai, o Signore e Padre celeste) siamo circondati da pericoli di ogni genere, nell'anima e nel corpo, da cui non sappiamo come difenderci, se Tu non ci vieni in aiuto, se Tu non ci proteggi e difendi, se Tu non ci illumini e non ci accendi l'anima di amore per Te, di desiderio del Paradiso per le nozze eterne. Fa allora che rinnoviamo ogni giorno, ad ogni oggi, l'offerta della nostra povera vita ch'è sempre quel dono infinito che Tu ci hai dato per amarti, per pensare a Te e per soffrire per Te... con l'urgenza e l'intensità dell'*oggi*: urgenza e intensità *per* cominciare senza indugi, e *nel* cominciare con spasimo d'amore e rinnovarci nel proposito, sempre presente, di servire Te e di morire confidando in Te, che ci hai dato la vita e la grazia perché fioriscano in Te.

Amen

46. **...Il nostro pane quotidiano.** Come hai chiamato il Padre celeste, e Padre tuo, “Padre nostro” mostrandoci che la società del cielo e quella della terra formano una sola famiglia, nella quale tutti abbiamo un unico e stesso Padre: così, qui, ci fai invocare il dono del “pane nostro”. Il nutrimento del corpo, come quello dell’anima, in una famiglia è offerto a tutti, ed è preso da tutti insieme, l’uno accanto all’altro in un convito di gioia e di amore: è nel convito che gli animi si rallegrano, la parola si scioglie alle cose liete, il dialogo si apre e si anima, e trascorre dall’uno all’altro, dal padre ai figli e dai figli al padre. “Pane nostro”: certamente è il pane delle “nostre” fatiche quotidiane. È il pane nostro, perché distribuito a ciascuno secondo le varie necessità, come Tu, o Signore, lo hai fatto distribuire dai tuoi Apostoli alle folle affamate, che furono saziate con abbondanza, e Ti volevano acclamare re. E Tu, allora, ci hai insegnato a raccogliere e conservare i “frammenti”, non certamente perché Tu ne avessi bisogno, Tu, che avevi moltiplicato i cinque pani e i due pesci con tanta profusione. E gli Apostoli raccolsero una quantità di avanzi ben superiore ai pochi pani di partenza: forse per tenerli in serbo per loro, ma soprattutto per insegnarci (penso) la “preziosità” dei doni di Dio e soprattutto del “pane”; fragrante, saporito, sostanzioso, ch’è sufficiente da solo a tenerci in vita ed a fortificarci nel lavoro. Quel pane che abbiamo tanto desiderato durante i lunghi anni di guerra e di cui ora, noi popoli del benessere, facciamo spesso così poco conto, mentre esso è la tua più amorosa benedizione quaggiù.

Amen

47. **...Il nostro pane quotidiano.** Il testo greco ha “supersubstantialis” (ἐπιούσιον Mt 6, 11) che è traduzione più letterale e più aderente al contesto: ma anche il “quotidiano” della tradizione ha il suo significato di consolazione e di conforto, perché ci ricorda la sollecitudine del Padre celeste per la nostra vita terrena, per alleviare la fame e tutte le sofferenze del corpo, che occupano tanta parte della nostra vita e, per tanti uomini, la maggior parte della loro vita. La povertà volontaria, che consente il necessario ed accetta di privarsi del superfluo, è certamente gradita a Te, o Padre, che l’hai mostrata nel tuo Figlio e nei tuoi servi fedeli, come testimonianza di distacco dai beni della terra, dalle ricchezze che corrompono l’anima e guastano il cuore perché lo mettono in superbia, lo immergono in mille preoccupazioni, non gli danno pace. Fa, o Signore e Padre misericordioso che i ricchi – siano essi privati o società industriali – si ricordino di tanti poveri che non hanno (anche oggi) il pane necessario. Fa che i governi pensino alla pace e non alla guerra, come invocava Papa Paolo VI e come oggi invoca Giovanni Paolo II, e devolvano almeno parte delle enormi spese per gli armamenti, causa di sofferenze inaudite e di morte di tanti innocenti, a procurare il pane ed i mezzi per alimentare, per curare la vita dei tuoi figli, sparsi ovunque e dispersi ovunque, anche oggi, da tante guerre insane e fa che, tuttavia, ci sentiamo tutti fratelli con Gesù Cristo, nostro Salvatore, che ha moltiplicato i pani, e con Te, che dai il sole e la pioggia per il nostro pane quotidiano.

Amen

48. **...Il nostro pane quotidiano.** Cioè il pane consistente o “sovrasostanziale” (ἐπιούσιος), quello che trascende il bisogno del corpo e ci sostiene *per sempre*, ci sostiene *completamente* senza bisogno di altro. È il pane, perciò, che ci nutre, non tanto e soltanto il corpo per la vita presente, quanto quel pane che ci nutre l’anima e ci prepara per la vita futura (τοῦ μέλλοντος αἰῶνος – San Giovanni Damasceno, M. 94, 1152 B). Secondo Tertulliano, più esplicitamente, “...petendo panem quotidianum, perpetuitatem postulamus in Cristo et individuitatem a corpore eius” (*De Oratione*, 6; M. PL., 1, 1263 A). Ed è questo, in verità, il “pane sostanziale” il quale è soprattutto, come nota espressamente il Crisostomo, “sovrasostanziale” ed è del “pane santo” perché ha lo scopo di nutrire non solo il corpo, ma soprattutto l’anima. Perciò Sant’Ambrogio scrive, con felice sintesi: “Panem quidem dixit, sed ἐπιούσιος, hoc est supersubstantialis, non iste panis est, qui vadit in corpus, sed ille panis vitae aeternae, qui animae nostrae substantiam facit. Ideo graeca ἐπιούσιος dicitur; Latinus autem hunc panem quotidianum dixit, quem Graeci dicunt advenientem... Graecas utrumque uno sermone significat (*De Sacramentis*, 5, 4, 24; M. PL., 16, 452 A).” Quindi, solo Tu, o Signore, come ci ha insegnato il tuo Figlio, ci puoi dare il vero pane che discende dal cielo, il pane della tua Parola, ch’è parola di verità, ed il pane del Tuo Corpo che ci nutre per la vita eterna.

Amen

---

\* Cf. G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1968, s.v., p. 529 a. Il *Greck Lexicon* di Liddell Scott (London 1968, p. 649) conosce solo il termine neotestamentario.

49. **...Il nostro pane sovrasostanziale.** È il pane che deve giovare più all'anima che al corpo, nutrire più l'intelligenza con la fede e la volontà con l'amore, elevare il nostro spirito con i tocchi misteriosi della grazia, penetrare la vita stessa dei nostri sensi perché si pieghino, docili, alle sante impressioni dello Spirito Santo e gustino il sapore celeste dei tuoi sacramenti. Fa parte, è vero, del mistero del nostro essere anche il corpo, e tocca a ciascuno di noi scegliere quale corpo vogliamo, cioè di quali sentimenti rivestire le sue attività durante la vita mortale: i santi lo tengono in soggezione, anche fra sofferenze e tentazioni d'ogni genere, ed allora il corpo si trasfigura mediante la trasfigurazione che l'anima e tutte le sue potenze, anche le più umili e legate alle funzioni biologiche fondamentali, ricevono dalla grazia. Con la grazia viene ad abitare in noi la Santissima Trinità, e il nostro corpo, con tutto il suo mirabile ma fragile e debole organismo, diventa tempio vivo dello Spirito Santo.

Amen



## FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

24 maggio 1980

50. **...Il nostro pane sovrasostanziale.** C'è il pane per il corpo ed il pane per l'anima: il pane del corpo sostiene nel tempo, per un po', ma il corpo deve morire; il pane dell'anima, ch'è Cristo stesso presente nell'Eucarestia, sostiene l'anima e ci fa desiderare il Paradiso. Ieri pomeriggio ho aiutato un po' anch'io i miei confratelli a confessare i bambini della I Comunione per il prossimo anno. Poveri bambini e felici bambini! Poveri quando si pensa al modo di vivere della maggior parte delle loro famiglie: senza preghiera in comune, spesso senza la Santa Messa domenicale, senza parole di edificazione spirituale che portino la pace di Dio alle loro prime inquietudini. Ma anche felici bambini; presi per il buon verso, le loro anime ancora ingenuamente accolgono volentieri il pane della Tua parola e desiderano con ardore il Pane celeste del Tuo preziosissimo e dolcissimo Corpo. Bisognerebbe poterli seguire, accompagnare la crescita della loro anima, l'aprirsi della coscienza ancora in boccio, far loro gustare le meraviglie della fede e della grazia, dar loro l'esempio di una vita soprannaturale, di fede e di fervore. Tutti rispondono che vogliono bene a Gesù, alla Madonna, all'Angelo Custode... Ed ora custodiscili, o Tu Signore: sono tuoi, non permettere che la tanta corruzione che li circonda li possa macchiare. Vergine Santissima difendi la loro anima affinché si preparino, giorno per giorno, a ricevere il vero Pane sovrasostanziale ch'è Corpo del tuo Figlio Gesù.

Amen

## PENTECOSTE

25 maggio 1980

51. **...Il nostro pane sovrasostanziale.** È il pane spirituale, il pane che nutre lo spirito, è lo Spirito Santo con la infusione della grazia santificante e l'effusione dei suoi Doni. Il cristiano riceve questo pane mirabile già nel Santo Battesimo, in cui nasce alla grazia ed è già ammesso alle comunicazioni divine dello Spirito: non penso che la grazia santificante aspetti lo sviluppo della ragione per operare nell'anima e guidare le sue facoltà, ma essa comunica subito le sue celesti energie all'anima e guida – al livello misterioso dell'unione dell'anima con Dio, dell'inabitazione della Santissima Trinità, dell'appartenenza a Cristo nostro Salvatore e Capo del Corpo mistico – i primi passi della coscienza ancor prima della riflessione e degli impulsi del mondo esterno, dell'educazione e dell'istruzione religiosa. Per questo San Paolo insegna che il nostro corpo, il corpo del cristiano battezzato nell'acqua purificatrice, è “tempio dello Spirito Santo” (1 *Cor* 6, 19). Il tempio è il luogo sacro in cui si abita per pregare, per invocare Dio, per lodarlo coi cantici... e questo lo fa in noi, fin da principio, lo Spirito Santo ch'è l'amore sussistente e personale del Padre col Figlio: è l'amore col quale il Padre ama il Figlio ed il Figlio il Padre. Ed è con questo stesso Amore che tutta la Santissima Trinità ama le creature, e l'uomo in particolare, fatto ad immagine di Dio e redento dal Sangue di Cristo. Amare Dio con l'Amore di Dio, con l'Amore che Dio ci dona per amarlo: vivere in Dio con il pane sovrasostanziale del suo Spirito che prega per noi con “gemiti inenarrabili” (*Rom* 8, 26). Grazie Signore.

Amen

52. **...Il nostro pane soursostanziale.** Sono “soprattutto” i *doni* dello Spirito Santo che perfezionano la vita della grazia al di sopra della stessa ragione – e perfino delle virtù teologali che si muovono ancora nell’ambito della ragione illuminata dalla fede e mossa dalla grazia – e fanno perciò, se così si può dire, al vivo, quasi in unisono, la vita divina secondo una certa forma d’immediatezza intima e superiore. I doni dello spirito sono, così, i frutti più preziosi della grazia, con i quali l’uomo vive ed attua la partecipazione alla vita divina “in modo divino”, per quanto è possibile ad una creatura che Dio vuole, nella sua misericordia, chiamare alla santità eroica. Mediante i doni, infatti, l’anima diventa docile alle divine ispirazioni, sensibile alle segrete mozioni dello Spirito Santo che abita in lei, in comunione (quasi) immediata con l’amore di Dio che lo fa (quasi) uscire da sé per trasferirsi tutta in Dio, per respirare Dio, per nascondersi completamente in Dio, per seguire ogni segreto movimento della grazia ed ogni pur minimo cenno della divina volontà. I doni dello Spirito Santo attirano l’intelligenza e la volontà nella comprensione e nell’amore della vita divina, quasi per una forma di connaturalità dell’anima con Dio, così che l’anima non opera più in modo umano ma divino, accoglie le mozioni divine con slancio e senza resistenza alcuna, con l’abbandono perfetto e totale alla divina volontà. Così i doni sono il pane più dolce, più nutriente, più elevante... O, donaci, Signore, questo pane.

Amen

## FESTA DI SUOR M. GIUSEPPA ROSSELLO

27 maggio 1980

53. **...Il nostro pane soursostanziale.** Questo pane è lo Spirito Santo di Dio, lo Spirito Santo con i suoi doni che ci trasferiscono nella luce della verità di Dio e nell'incendio del suo amore. Così la sapienza, ch'è il primo dono dell'intelletto elevato alla vita divina della grazia, ci fa conoscere le cose divine in modo divino, quasi partecipando dall'interno la vita stessa di Dio ch'è la verità per essenza. Perciò San Paolo ci consola e ci esorta a vivere di questo "Spirito che tutto scruta, anche le profondità di Dio" (1 *Cor* 2, 10). Solo lo Spirito conosce lo spirito, così solo lo Spirito di Dio conosce Dio, ne avverte la purezza e pienezza di essere, ne afferra gli attributi – specialmente quelli più misteriosi – della sua giustizia e misericordia, a noi donata con la misericordia più amorosa ch'è l'Incarnazione del Verbo. E la misericordia scaturisce dalla bontà del cuore, la misericordia di Dio dal cuore di Dio, che si è riversato nel cuore umano di Gesù, della Madonna e dei Santi. Così la vita della Chiesa è la festa quotidiana e continua dello Spirito Santo. Per questo invochiamo il dono della sapienza, che è la luce e illuminazione divina, per conoscere sempre più la Verità, i misteri santi della fede, per sempre più amarli e per amarli sempre di più, per conoscerli sempre di più, con tutta l'anima, col fondo ultimo dell'anima, per vivere nell'illuminazione continua della Tua Verità, o Padre, da cui discende ogni raggio di luce e ogni impeto d'Amore.

Amen

54. **...Il nostro pane sovrasostanziale.** La corrente di luce e di amore, che ci viene riversata col dono della Tua *Sapienza*, o Padre di noi miseri sbattuti nei flutti della vita, si compie nel dono del tuo *santo Timore*. Quello riguardava la conoscenza della tua grandezza e potenza, questa si rivolge alla misera nostra condizione mortale: noi siamo peccatori, o Dio, e, per non lasciarci abbattere dalla nostra indegnità, Tu ci doni i tuoi Doni nell'impeto del Tuo Spirito. Dopo il gusto della conoscenza delle cose celesti con la sapienza, ci fortifichi con i doni dell'*Intelletto* e della *Scienza* per penetrare, con la fede e con l'amore, il senso dei misteri della tua grandezza ed il significato della tua creazione, con i doni del *Consiglio* e della *Fortezza* ci guidi e ci sostieni nelle scelte della vita. È vero, Padre celeste, il lume della nostra ragione è fiacco ed oscillante: una volta una cosa ci appare in un modo e forse, di lì a poco, ci appare del tutto diversamente, lasciando l'anima nell'incertezza e nella pena. Ed è soltanto il dono del consiglio, l'improvvisa illuminazione del tuo Amore, a toglierci d'imbarazzo, a farci comprendere il senso spirituale che hanno cose e circostanze, fatti ed eventi, successi e sconfitte, favori e dispetti... (comprese le "lettere anonime" di minacce e calunnie) per la nostra salvezza. Ed è il dono della tua forza a sostenerci nelle ore buie, a consolarci nella prova, a rallegrarci – Padre dolcissimo – di essere fatti degni di soffrire "qualcosa" per Te, nostro tutto.

Amen

55. **...Il nostro pane sovrasostanziale.** Sei Tu stesso, lo ripeto, o Padre celeste, Padre degli orfani, Padre dei miseri, Padre degli abbandonati... Ma non siamo orfani se viviamo alla tua presenza, se con la fede ti sentiamo sempre vicino in ogni passo della vita, se viviamo con l'assoluta certezza la verità delle verità che Tu sei l'Autore di ogni bene ed il Principio di ogni energia e Vita, se siamo convinti che l'immenso dispiegamento di tutte le energie del cosmo parte da Te e da Te è guidato, che l'intero fiume della vita di tutti i secoli, di tutti i continenti in tutte le sue forme attinge da Te, Vita essenziale ed eterna, la sua infinita varietà e la ricchezza del suo sviluppo, l'energia sempre rinascente nelle stagioni e nelle generazioni del suo sviluppo. E vicino ad un Padre così potente e generoso, non ci sentiamo miseri, se con la speranza ci trasferiamo nella certezza che il tempo ci conduce all'eternità, il visibile all'Invisibile, la povertà alla ricchezza, la morte alla vita... Per questo non siamo miseri quando siamo con Te, che sei il vero ed unico Bene che scintilla ovunque si posi il nostro sguardo ed aspiri il nostro cuore. E non saremo mai abbandonati se noi stessi non vogliamo abbandonarti per correre dietro agli idoli di ieri e di oggi: per questo vogliamo riempire il vuoto infinito della nostra anima con la pienezza della presenza di Te, mare placido che tutto contiene, e calmare la fame che ci angustia con il cibo celeste che sei Tu stesso, che non si corrompe ma ci fa immortali.

Amen

56. **...Dacci oggi il nostro pane sovrasostanziale.**

Com'è dolce pensare a Te, sperare in Te, amare Te, nostro Padre celeste e vero nostro pane supersostanziale, fonte di amore e luce di ogni vita! Tutto si dilegua nella vita, tutto sembra fuggire nel fiume del tempo: i familiari, i maestri, gli amici... e così i nostri affetti sembrano mancare di oggetto e disperdere il tessuto stesso intimo dell'anima. In certi momenti, come in questo post-concilio, ciò sembra vero anche per la Chiesa che Tu, Padre di bontà, hai voluto istituire con il crudele sacrificio del Tuo stesso dolcissimo Figlio sulla Croce durissima. Sembra che lo Spirito del male sia entrato persino nei luoghi sacri ed abbia confuso la mente degli stessi pastori incapaci di trattenere l'orgia del male che dilania il mondo, sul quale, invece della primavera di fede e di amore auspicato dal Tuo Vicario, il dolce Cristo in terra, si è abbattuta l'orgia di teologi senza freno e pudore che hanno apostatato nel loro cuore, prima che nei loro scritti, alla vocazione soprannaturale del Cristiano. Ma Tu, Padre celeste, che ci hai concesso di celebrare nel 1978 il primo centenario della nascita della stigmatizzata Gemma e, quest'anno, il sesto centenario della morte di Caterina da Siena, anche lei trafitta nel suo verginale corpo dal tuo amore e offertasi in olocausto per la tua Chiesa, vieni in nostro soccorso: illumina le nostre menti e dissipa le tenebre del mondo, riscalda i nostri cuori purificandoli col "Sangue" del Tuo Figlio.

Amen

57. Oggi nella chiusura del mese dei fiori, Ti voglio in particolare modo ringraziare per averci dato una Madre in Paradiso; il fiore più lucente e profumato della tua creazione, l'anima di Vergine e Madre più ricolma della tua Grazia, Maria nostra Madre di misericordia. Tocca alla madre dare il primo nutrimento al figlio e sbocconcellare per il piccolo il primo pane, e così introdurlo nella vita. Chi di noi, o Padre celeste, non ha provato nella sua incerta e tormentata esistenza, l'assistenza e la protezione di questa Madre celeste? Un'assistenza che è una continua presenza d'amore. Tu ci hai creati e plasmati, o Dio onnipotente. Ci hai dato uno spirito immortale, ci hai fatto il dono più alto e misterioso ch'è la libertà, con la quale possiamo amarti anche nel dolore e nella morte, ma possiamo anche respingerTi e rifiutarTi – Tu unico Bene e Amore sostanziale – nei giorni degli effimeri successi mondani. Il bene ed il male, la salute e la malattia che possono convertirsi in benedizioni e attirarci a Te, possono anche buttarci in braccio alla disperazione e spegnere in noi ogni fiammella di speranza e di amore. Insegnaci allora Tu, Madre dolcissima di Dio, a tenere sempre fissi i nostri cuori dove sono i veri gaudii, a stare ritti sotto la croce del Tuo Figlio, a riparare per i peccati nostri e per quelli del mondo, ad immolarci per la salvezza dei nostri fratelli. Fa con la tua benignità, o Madre di Dio e Madre nostra amorosa e pia, di esserci sempre vicina, di legarci a Te in vita e in morte.

Amen



58. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** Sono le nostre colpe: i peccati tutti, quanti ognuno di noi, dal primo momento dell'uso della ragione lungo tutti gli anni e i giorni della vita, ha commessi in pensieri, parole ed omissioni. È una nube fitta, quella che Santa Caterina chiama la nuvola dell'amor proprio, che ha cominciato con i primi passi dell'anima a chiudere sopra di noi il cielo, ad oscurare la nostra intelligenza, a corrompere e indebolire la nostra volontà. È il *mysteryum iniquitatis* in cui ci siamo immersi, come Adamo, fin dall'inizio del risveglio a quella vita spirituale di amore rivolta a Te e al prossimo, e per la quale Tu, Padre celeste, con mistero d'infinito amore, ci hai creati. E come ci hai creati? Scegliendo dall'intera tua creazione e dall'immensità degli splendori della tua vita divina, le perle più nobili. Ci hai fatto e dato un corpo di mirabile delicatezza, capace di avvertire i sensi e le qualità delle cose, di crescere e fortificarsi, di dominare le forze del creato, di espandersi in tutta la vita dell'universo, di comunicare con i nostri simili: di parlare con essi, di collaborare alle loro imprese, di aiutarli nei bisogni, di assisterli nelle malattie... di farsi fonte di consolazione per chi soffre e veicolo di luce per quanti si smarriscono nei tortuosi sentieri della vita. Anche questo nostro corpo, pur tanto misero, è un dono d'infinito amore e noi – io per primo, Padre celeste – ti chiediamo di rimetterci quanto con esso, con tutti i sensi, abbiamo – ingrati – peccato contro di Te.

Amen

59. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** Quali sono soprattutto i nostri debiti? Sono i nostri innumerevoli peccati che abbiamo commesso contro di Te, Padre Santissimo, abusando dei tuoi doni di corpo e di spirito, di fantasia e d'intelligenza, di sensibilità e libertà. Tu ci hai dato tutti questi doni dopo averci fatto dal nulla; ce li hai mantenuti anche dopo aver conosciuto, nella tua prescienza infallibile, che noi ne avremmo fatto cattivo uso e proprio contro di Te, ribellandoci a Te, fonte eterna e inesauribile d'ogni bene! Ed il genere umano è passato di orrore in orrore facendo la sua storia, come ciascuno di noi è passato di peccato in peccato rifiutando la sua vera e totale conversione. E così i nostri debiti continuano ad aumentare e s'ingrossano come le onde di un mare in tempesta; anche il progresso, che l'uomo realizza con l'intelligenza che Tu gli hai dato, spesso viene messo al servizio del peccato ed è occasione di sempre maggiori peccati. Oh, Padre santo che hai visto morire in Croce il Tuo Unigenito per i nostri peccati, che hai sentito il suo gemito: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", quale orrore mai non deve essere il peccato? Concedi anche a noi, per tua misericordia, come hai concesso ai Santi, a Santa Gemma ed anche al mio Beato Padre, di *capire* almeno un poco quale orrore d'ingratitudine e di malizia non sia il peccato, così da struggerci di dolore e di amore per Te e di offrirTi, in espiazione dei peccati nostri e di tutto il mondo, quanto ci toccherà ancora soffrire, nel corpo e nell'anima, accanto alla Croce del Tuo e Nostro Gesù e della Santissima Tua Madre e Nostra.

Amen

60. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** I “nostri” e non semplicemente i “miei”: i Santi consideravano anche i peccati degli altri come propri, ed il tuo Figlio si è fatto peccato per noi, per lavare i nostri peccati, per farsi “incudine” dei colpi del tuo santo sdegno. E noi rimaniamo quasi insensibili: spesso non vediamo, non lo sentiamo e perfino non ci accorgiamo del peccato. Lo vediamo quasi solo negli altri e fuori di noi. Ci adombriamo per la corruzione della società nelle famiglie, nelle professioni, nella politica; ci scandalizziamo delle deficienze della tua Chiesa e degli uomini che la guidano e magari, per scusarci, ci appelliamo all’esempio dei Santi. Ma essi hanno avuto l’impeto del tuo Santo Spirito e si sono abbracciati alla Croce del tuo Figlio per offrirsi vittime di espiazione, per versare, come Santa Caterina da Siena, il proprio sangue per essa. È una grande grazia il riconoscerci peccatori e “sentire” che il peccato è il più gran male, la più nera ingratitudine, l’unico vero male, perché ci allontana da Te e fa soffrire il tuo Corpo mistico. I Santi, le anime mistiche, quelli che hai graziati delle tue celesti comunicazioni, hanno visto il tuo Figlio ancora “soffrire” per i “nostri” peccati e chiedere misericordiosa partecipazione e riparazione. In questo mese dedicato a quel Cuore amorosissimo, che ha tanto amato gli uomini e ne è così poco riamato, concedimi, o Padre, di vivere dentro quel cuore Santissimo e di purificarmi col fuoco del tuo Sangue.

Amen

61. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** Sono “nostri”, cioè, anche i peccati degli altri: come nel bene c’è la Comunione dei Santi, così nel male e nel peccato c’è la comunione dei peccatori. C’è una forma palese di solidarietà nel male, nell’adescamento del peccato, che viene dalla tolleranza – quando non è esplicita accettazione – di opinioni e comportamenti che sono apertamente contro il Vangelo. Anche fra i cristiani che si dicono osservanti, anche fra i religiosi rispetto ai fedeli e rispetto ai confratelli. C’è ancora una forma segreta, nascosta nel fondo corrotto dell’anima, di solidarietà nel peccato, quasi un movimento potenziale e virtuale di ribellione, che spesso genera una condotta di compiacenza iniziale, ma reale, che è già una forma di consenso al fomite delle membra ed alla ribellione della mente. Sono peccati nostri l’una e l’altra, perché dicono la nostra “partecipazione” al male oscuro del peccato d’origine, che ha infettato l’anima ed il corpo, così che il corpo con le sue membra corrotte oscura l’anima, e l’anima con le sue potenze traviate trascina il corpo: in questo modo la solidarietà nel male si consuma contemporaneamente dentro e fuori di noi. È una competizione dolorosa, lo ha ben notato San Paolo, del corpo contro lo spirito e dello spirito contro il corpo: per questo siamo fiacchi nella battaglia del bene, e sempre più disposti a riconoscere i diritti nostri che non quelli degli altri, a passare sopra i diritti di Dio per affermare quelli degli uomini. Dio di misericordia e Luce di verità: *peccavi, Domine, miserere mei.*

Amen

62. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** Sono veramente “nostri”, o Padre celeste, da cui proviene ogni bene, ogni grazia, ogni santa ispirazione, mentre da noi provengono ogni male, ogni cattiva inclinazione, principalmente l’egoismo, che ci fa schiavi delle infinite miserie, degli innumerevoli difetti che spesso crescono con gli anni e diventano sempre più nostri. Questi peccati, inclinazioni, sotterfugi dell’amor proprio sono veramente “nostri”, e stavolta devo dire “miei”: questa è la triste realtà dell’anima mia. E se penso poi alle grazie della tua misericordia di cui mi hai sempre circondato, dei movimenti interiori e continui del tuo Santo Spirito, delle misericordiose attenzioni del Cuore amatissimo del tuo Gesù, degli esempi incitanti dei tuoi Santi, del fervore delle anime che mi hai fatto avvicinare nella mia vita sacerdotale...: devo pensare, o Padre che sei tutto amore e misericordia, che non mi hai abbandonato, ma vegli su di me e vuoi che mi accenda giorno per giorno, ora per ora, momento per momento, di amore per Te, per Gesù Tuo Figlio e nostro Fratello e Salvatore, per il Tuo Santo Spirito Santificatore. O quale infinito e inestinguibile debito di amore non abbiamo per Te: un debito tremendo e dolce, sì, anche dolce perché ci dici che continui ad amarci, a indebitarti con noi che siamo polvere, cenere e peccato, ma Tu vuoi e ci aiuti, più amoroso della madre più amorosa, a diventare luce, vita e fuoco di amore per Te.

Amen

63. **...E rimetti a noi i nostri debiti.** “Debito” è ciò che si deve dare a chi ha il diritto di riavere, è ciò che si deve restituire a chi ha prestato e concesso a nostro uso, è ciò che si deve restituire alle condizioni convenute e nel tempo convenuto. Ma noi, Padre eterno e onnipotente, abbiamo ricevuto *tutto* da Te e non solo il corpo e l’anima, le potenze della vita, dell’intelligenza e della libertà...: ma questo dono e questa corona di doni si rinnova ad *ogni* istante della vita stessa, ad ogni attimo. Ma quest’istante non è l’attimo che soltanto *scorre* ed ha la realtà nello scorrere dei processi fisici o fisiologici, cioè un’astrazione per cogliere qualcosa della miseria della nostra vita, ossia, dell’infinito dono dell’esistenza: esso stesso, quest’istante, è l’infinito dono. Questo attimo “è” per via della compresenza di quanto, cioè di tutto ciò che ci hai dato, nell’anima e nel corpo. Questo, però, è un modo astratto ed errato di parlare. Noi ti *dobbiamo* non solo anima e corpo, le facoltà dell’anima e la coesione mirabile delle parti del corpo, la correlazione dei liquidi vitali, la collaborazione dei vari sistemi dell’organismo... ma la vita in atto di *questo* momento: essa è il “confluire” armonico di queste correlazioni, ma anche l’integrarsi, il regolarsi, il riposarsi ...secondo la tua infinita sapienza e abilissima potenza. L’attimo è, perciò, il punto intensivo della nostra vita ed il fulgore della tua onnipotenza nella nostra vita quotidiana. Noi ti dobbiamo tutto questo di cui, certamente, non siamo in grado di ripagarti. Rimetticelo allora Tu, Padre d’infinita bontà e misericordia.

Amen

64. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Padre celeste, quanto è infinita la tua misericordia e bontà! Ecco, noi ti abbiamo offeso molto e amato poco: abbiamo offeso Te, Creatore e Padre di amore infinito, e Ti abbiamo dato appena qualche briciola di amore, spesso interessato e distratto. I tuoi doni, segno di amore infinito, costante e perenne, esigono da noi il ricambio dell'offerta totale, del sacrificio completo di noi stessi, l'immolazione della nostra vita. Perché la *misura* dell'amore sei Tu soltanto, che sei infinito amore, la misura dell'amore è la grandezza infinita del tuo dono ch'è la vita, l'intelligenza, l'amore. E nell'Antico Testamento, rinnovato dal tuo Figlio, Tu ci hai comandato questo slancio, totale e smisurato, di amarti senza misura: ...con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutto noi stessi. Ed ora, per tutti i nostri peccati, per le nostre innumerevoli offese, per le continue ingratitudini, ...a Te basta, per perdonarci e per riaverci attorno a Te come tuoi figli riconciliati nell'amore, che noi rimettiamo agli altri le offese ch'essi ci avrebbero fatte. Ma che sono mai queste offese al confronto di quelle che abbiamo fatto a Te? Lo so, Padre celeste, è perché anch'esse sono fatte a Te che sei il Padre di tutti, perché sono offese fatte a coloro che sono i figli, e con i quali siamo fratelli, di uno stesso Padre che vuole vederci raccolti attorno a Sé, nella festa perenne del dono della vita e della grazia, come nella speranza della gioia eterna.

Amen

## FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

8 giugno 1980

65. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**  
Oggi, festa dell'augustissima Trinità di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, dobbiamo adorare, lodare e vivere in noi il mistero supremo della nostra fede, il fondamento della nostra speranza, l'oggetto del nostro Amore, ch'è la carità e la grazia che Tu, Padre amoroso, infondi, con i Sacramenti della Chiesa, nei nostri cuori. Ed anche questo ci dirà la grandezza del nostro debito ch'è infinito, come è infinita la distanza fra l'essere ed il nulla da cui ci hai strappati con la creazione, e la distanza fra il peccato e la chiamata alla fede ed alla grazia della Chiesa del tuo Verbo Incarnato. Allora permetti, oggi, un piccolo sfogo di parole che siano almeno l'ombra e l'eco dell'immensità dei tuoi benefici. Lode a Te, o Padre onnipotente, che mi hai creato dal nulla, che mi hai assistito nel pericolo mortale dell'uscire anzitempo dal seno della madre ammosissima che Tu mi hai dato, che hai *sempre* illuminato e sostenuto. Lode a Te, o Figlio e Verbo Incarnato per noi, per la Redenzione che ci hai meritato presso il Padre con lagrime, sangue e indicibili dolori sul legno durissimo della Croce. Lode a Te, o Spirito Santo, che hai formato Gesù nel seno purissimo di Maria, madre e speranza nostra; Tu che sei la forza della grazia, il lume dell'intelletto e l'impeto dell'amore. Fa allora che amiamo il Padre e il Figlio col tuo stesso Amore, ed il nostro prossimo con l'amore del nostro Redentore, che ha promesso di mandarti Sposo delle nostre anime.

Amen



66. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Oh quale infinita bontà, o Signore, non mostri verso di noi in questa “regola” del nostro perdono! Potevi dire come: “io stesso, vostro Creatore”..., oppure: come il Verbo incarnato li rimette nel Sacramento del tuo perdono e come Egli ha interceduto sulla Croce per i suoi nemici che lo stavano sfidando, compiaciuti, e due volte crudeli, per la Sua acerbissima morte. Certamente noi dobbiamo pensare anche a questo, soprattutto e anzitutto a questo, a tanta immensità d’amore che supera e copre l’abisso delle nostre iniquità; ma quando pensiamo a quanto Tu fai per noi, cioè che perennemente ci dai la vita e l’essere, noi siamo certi che ci sei sempre Padre, anche se noi non pensiamo a Te, se il nostro cuore arido e distratto non si volge a Te: la misura del tuo Amore, di essere senza misura, è fonte di conforto e di speranza anche nell’abisso della disperazione. Certamente il pensiero che Tu, Padre amorosissimo, eri disposto a risparmiare Sodoma e Gomorra, purché vi fossero almeno cinque giusti, cinque figli tuoi che ti riconoscessero per Padre, ci dice che la tua misura del perdono è di essere senza misura, e se anche ti facevi chiamare il Dio degli eserciti, sei soprattutto un Padre che cerca l’amore dei suoi figli, che mostra di non poter fare a meno di questo amore. Aristotele Ti aveva (a modo suo) chiamato ὡς ἐρώμενον come colui che è amato. È vero proprio il contrario: sei Tu l’amante, il Primo e totale amante, che dai a noi ogni desiderio d’amarti come Padre.

Amen

67. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** La regola, quindi, per ottenere il Tuo perdono per le offese che Ti abbiamo fatto è la misura stessa che noi usiamo per perdonare agli altri le offese ricevute. Parole ingiuriose, disprezzi, giudizi malevoli, scortesie, incomprensioni, invidie, trascuratezze, perfino calunnie obbrobriose e accuse, insinuazioni di ogni genere...: ecco ciò che i tuoi servi fedeli, gli amanti della Croce del tuo Figlio, hanno saputo sopportare: anzi spesso l'hanno desiderato, chiesto, per essere conformi all'Immagine del Tuo e nostro Gesù. Ma noi siamo peccatori, ed anche se avessimo condotto una vita di elezione fin dall'infanzia, come tanti tuoi servi che splendono nella Chiesa come le stelle nel firmamento, vedremmo il vero abisso non solo del nostro nulla, ma anche dell'ingratitude che abbiamo avuta verso di Te che ci hai dato e ci dai sempre tutto, che hai la pazienza di sopportarci e la misericordia infinita di amarci, di considerarci tuoi figli fino a desiderare il nostro amore e ad abitare nel nostro cuore. Se ancora guardiamo alla nostra miseria e malizia a confronto della tua inesauribile benevolenza, chi possono mai essere i nostri debitori? L'importante è che non siano debitori verso di Te, che non offendano e non contristino Te, che non dimentichino di amare Te, che sei il Padre di tutti e di ciascuno e che attendi, da tutti e da ciascuno, l'attenzione della mente ed il palpito umile e sincero del cuore.

Amen

68. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** Sì, prometto, lo promettiamo, di rimettere ai nostri debitori qualsiasi debito: in particolare, qui, intendo anzitutto *dimenticare*, perché certamente l'avranno fatto per fragilità, per tornaconto umano, per debolezza di amor proprio, per aspirazione di carriera... Non nego di aver sofferto qualche volta, per questo, di essermi sdegnato ed avere almeno indirettamente manifestato il mio sdegno. Non voglio, e mi sembra di non aver mai voluto, però danneggiarli: spero, Dio misericordioso e clemente, che le volte (tante, mi sembrano, ma Tu perdonami se sono presuntuoso) che ho ceduto a loro favore, che non ho fatto caso all'ingratitude, che ho chiesto a Te di cuore di benedirli e assisterli, mi valgano perché Tu non mi rigetti, non mi dimentichi, ma mi accolga fra i figli della tua misericordia. Ed in questo intendo includere, non solo coloro che hanno cercato di sbarrare la via alla mia attività di studio, alla pubblicazione dei miei scritti, (poca cosa, del resto!)..., ma anche (non dico soprattutto e anzitutto, ciò lo lascio alla Tua paterna considerazione) coloro o colui che mi ha mandato, il 24 aprile, quella minaccia... Ben volentieri torno a ripetere: *fiat voluntas!* E se dovesse accadere, torno ad offrire tutto, ogni e qualsiasi sofferenza, perché la Chiesa, tua Sposa diletta, torni a rifiorire di Santità nel distacco dal mondo e nell'amore del tuo Figlio, in unione con Maria Sua Madre e di tutti i Santi.

Amen

## FESTA DI SAN GASPARE BERTONI\*

8 giugno 1980

69. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**  
Certamente, Dio e Padre misericordioso, questo “come” non è un comparativo diminutivo, bensì accrescitivo e potenziativo, per una remissione o atto di perdono che sia il massimo atto di amore verso il prossimo che ci avesse offeso o fatto soffrire. Infatti, solo Tu, Bene infinito da cui ci è venuto e ci viene sempre, ad ogni momento, ogni bene di vita e di grazia, solo Tu e il Tuo Unigenito Figlio Gesù, ci date la misura del nostro vicendevole perdono, che è la misura senza misura. Gesù ha detto al suo primo Vicario di perdonare l'offensore. E non solo sette volte, ma settanta volte sette: cioè sempre. Perché sempre, anche se noi fossimo innocenti a tuo riguardo, siamo sempre debitori verso di Te, che ce l'hai dato come fratello di creazione e di redenzione. E lo dobbiamo perdonare soprattutto chiedendoci, chissà, se altre volte noi stessi non l'avessimo offeso o contristato, deluso o scandalizzato. Ma anche, e soprattutto allora, se l'avessimo beneficiato e protetto ed esso ci avesse ricambiato con danni sia fisici che morali e perfino – come i tuoi giudici e carnefici hanno fatto con Te, dolcissimo Salvatore nostro – cercassero di fare pubblicità alle sue offese: aiutaci Tu, non solo a perdonarlo ma ad amarlo, ad amarlo ancora di più pregando per la sua conversione e per la salvezza della sua anima, beneficandolo ed amandolo per essere insieme con Te nella patria Celeste.

Amen

---

\* Il fondatore della Congregazione dei P.P. Stigmatini a cui apparteneva P. Fabro.

70. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Non posso negare, Padre celeste e Padre nostro, che questo “come” se da una parte ci può dare grande fiducia e consolazione, dall’altra parte ci mette in un grosso imbarazzo. La fiducia è di spogliarci del nostro amor proprio nei rapporti con i nostri fratelli e così perdonare, fino a dimenticare – per quanto è possibile – quelli che ci avessero fatto soffrire, magari fino a pregare per loro perché Tu, fonte d’ogni bene, li colmi delle tue benedizioni per la salvezza della loro anima. L’imbarazzo si pone su di un altro piano, su quello della vita della Chiesa, cioè dell’integrità dei tuoi dogmi con i quali, nella rivelazione del Tuo Figlio unico nostro Maestro, hai voluto illuminare i fuggitivi passi della nostra vita, e con la purezza dei precetti della Tua Legge e della morale del Vangelo di Cristo, purificare i pensieri ed il cuore, il tempo e l’anima nella nostra esistenza. Ma *oggi*, o Padre sempre misericordioso, il dogma e la morale sono stati e continuano ad essere turbati, nella tua Chiesa. Dopo il Concilio, malgrado la denuncia ferma dei tuoi Vicari, ed oggi, specialmente di Papa Giovanni Paolo II, molti – una turba intera – di pseudoteologi hanno turbato e continuano a confondere la coscienza dei fedeli, a mettere in dubbio il senso delle formule dogmatiche e l’esigenza della santità della Vita. Questo non è certamente un “debito” che dobbiamo rimettere, ma dobbiamo pregare per la loro illuminazione.

Amen

71. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** È sempre difficile la nostra situazione nella Chiesa: come possiamo amare, Padre celeste – Verbo eterno e Gesù Nostro, Spirito d’amore diffuso nei nostri cuori – coloro che, nella Chiesa stessa, confondono le menti dei tuoi fedeli e li portano su vie sbagliate, sulle vie dell’edonismo pagano, coloro che identificano i pensamenti degli uomini con i precetti del Tuo Figlio, cancellano l’orrore del peccato e sono “nemici della Croce del Tuo Figlio”? Sì, dobbiamo avere anche per questi maestri dell’errore il nostro debito di amore. Faremo come ha fatto per noi il Tuo e nostro Gesù: chiederemo per essi il tuo perdono, la loro conversione, il totale ravvedimento. Nulla è impossibile alla tua grazia misericordiosa e la libertà dell’uomo è una forza invincibile se Tu la tocchi con l’illuminazione del rimorso, con il pensiero della morte e del giudizio, con la fede e la speranza di evitare l’inferno e di ottenere, per l’eternità, il tuo Paradiso. Quante volte anch’essi – nell’infanzia, nella gioventù, negli anni di seminario e forse negli stessi primi anni di sacerdozio – hanno gustato e predicato la rinunzia ai vizi del mondo e la dolcezza del Vangelo. Quante volte non avranno predicato sulla purezza e la santità della Tua e nostra celeste Madre! Noi la preghiamo perché Lei, Immacolata e pietosa, li attiri a Te e li infiammi del desiderio di santità e della luce di verità.

Amen

72. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Vogliamo pregarti, o Padre universale dei Santi e dei peccatori, con l'ardore col quale ti pregava Santa Caterina da Siena per la riforma della Chiesa del suo tempo. Essa gemeva in continue lagrime, scriveva a principi e prelati e fino al Tuo Vicario..., perché dessero mano a sradicare dalla Chiesa le male erbe e perché le anime lasciassero il peccato e diventassero "fiori odoriferi" in questo giardino della Chiesa, che Gesù ha riscattato "col Prezioso Sangue suo". Come la corruzione comincia di solito dall'alto, così fiorisce dall'alto la guarigione delle anime: la curia di Roma, che annovera certamente prelati esemplari, i vescovi e i pastori delle diocesi, i superiori degli Istituti religiosi, tutti i responsabili della guida delle anime, depongano – come voleva la Santa – ogni timore servile e corrano ferventi in soccorso di tante anime confuse e traviate. Noi tutti, per la costituzione divina che hai dato alla tua Chiesa, siamo debitori verso coloro che Tu hai messo a reggere la Chiesa di Dio: siamo debitori del Corpo e Sangue di Cristo, diceva la tua serva Caterina. Io sono debitore anche della santa ordinazione a tuo ministro, a guida delle anime, all'onore di predicare e testimoniare la tua verità. Per me, Padre Celeste, questo è un debito ed un impegno: voglio pregare e soffrire perché i tuoi prelati, come impetrava Caterina, siano assetati del Sangue prezioso del Tuo Figlio e *pensino solo alle anime.*

Amen

73. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Quanto hanno meditato i Santi e tutti i tuoi servi fedeli su questa preghiera insegnataci dal tuo Figlio: essa è la preghiera della nostra adozione a figli tuoi, della predilezione che Tu hai per noi, della sollecitudine infinita che il tuo Figlio e nostro Redentore Gesù ci ha mostrata, e continua ad avere per noi, nelle pene dell'esilio: chi può angustiarsi delle miserie transitorie se lassù, o piuttosto dentro di noi, abita il Padre Celeste pieno di sollecitudine e di amore che mai distoglie da noi il suo sguardo amoroso? E ci comunichi insieme il Tuo Spirito, lo Spirito di Amore che si unisce al Figlio, e che ambedue portate a sostegno delle nostre anime. È questo stesso Spirito, Amore consustanziale del Padre e del Figlio, del Padre Creatore e del Figlio Tuo e nostro amabile Redentore, che ci unisce in un unico Amore, che in voi è per essenza, ed in noi è per partecipazione. Ma come in voi quest'amore vive di eterno, infinito gaudio e splendore, in noi invece conosce tenebre e incertezze di ogni genere. Ed anche il prossimo per noi, e noi per il prossimo, nella nostra insondabile fragilità, può esserci di peso e di pena: mentre noi, proprio per questo dovremmo amarlo di più, perché ci aiuta a conoscerci, a disprezzare noi stessi ed a amare Te solo, Padre di tutte le misericordie, amando con Te tutto ciò che Tu ami, e benedicendo in Te tutto ciò che Tu mandi per nostra purificazione.

Amen



74. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** Il tuo fedele servo ed Apostolo per eccellenza, Paolo, si dichiarava debitore di tutto a tutti e mai ha dato una pausa al suo lavoro apostolico, affrontando pericoli di ogni genere, sofferenze nel corpo e nello spirito, carceri e calunnie, fame e sete... e si struggeva ancora per fare di più per la salvezza dei “fratelli”. Allora, al posto di debitori possiamo mettere fratelli? I fratelli hanno la stessa origine, la stessa casa, la stessa vita, portano lo stesso nome di famiglia, si assomigliano perché hanno lo stesso padre e la stessa madre. Anche noi abbiamo lo stesso Padre, che sei Tu nell’unità essenziale con il Figlio e lo Spirito Santo. Abbiamo anche la stessa Madre Maria, madre amorosa del tuo Verbo Incarnato e Madre premurosa della tua Chiesa. E nella Chiesa c’è un filo invisibile d’amore che circola, non solo ora fra anima ed anima e prima fra Dio e le anime, ma fin dal primo inizio del mondo e soprattutto fin dal primo passo e principio dell’Incarnazione nel tuo seno purissimo, o Madre nostra, e circherà soprattutto ad opera dei Santi e con la protezione degli Angeli, fino alla fine del mondo e della storia. Siamo noi, allora, i miseri ma anche felici e fortunati debitori di questa Comunione dei Santi, di quanti, durante il nostro pellegrinaggio terreno, ci danno occasione di conoscerci quali siamo col disprezzo, con la trascuratezza e con l’umiliazione, per farci simili a Te.

Amen

### 75. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Quel “come”, Padre celeste, significa condizione, misura, prova, ...cose, tutte, che a prima vista sembrano facili, nel senso apparente di un rapporto fra uguali. Sembrerebbe (anzi di fatto lo è) più difficile perdonare come Tu, bontà infinita, hai perdonato ai nostri progenitori, a tanti peccatori trasformandoli in Santi. Sembrerebbe (anzi lo è ancora) più difficile perdonare come ha perdonato Gesù le offese del suo popolo, le recriminazioni dei Farisei, l'abbandono dei discepoli e lo scherno dei Sacerdoti e dei soldati durante la sua Passione e Morte. Ma, nella tua bontà inesauribile, Tu comprendi la nostra debolezza e ti accontenti di mettere il nostro rapporto con Te, di noi peccatori con Te, bontà infinita, sulla linea del nostro rapporto con gli altri uomini... Noi Ti ringraziamo, Padre celeste, anche di questa tua infinita misericordia, degnati, però, di aiutarci perché anche questo “ricambio” che ci chiedi può risultare arduo, penoso e perfino, qualche volta, ripugnante al nostro orgoglio. Soprattutto quando riceviamo, dagli amici il tradimento, da loro esibito perfino come un segno di trionfo... dai beneficiati l'indifferenza, come non avessero ottenuto nulla... dai colleghi – e perfino dagli inferiori – l'offesa... Ma, guardando a Tuo Figlio in Croce, comprendiamo che sono questi i momenti di grazia, non solo per pagare i nostri debiti, ma anche per salire la scala del tuo amore e sentire ancora più fame e sete di benedire coloro che ci perseguitano, e pregare grazie a coloro che ci umiliano.

Amen

76. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Sembra, o Padre che sei nei cieli e vuoi essere anche nei nostri miseri cuori – ma creati da Te per amarti – che questa non sia soltanto una condizione quasi di confronto, ma piuttosto la porta d'ingresso al tuo Regno ed alla partecipazione stessa alla tua vita. Infatti Gesù, dopo aver chiuso la preghiera, sente il bisogno – questo è un nostro modo d'esprimerci per indicare la preoccupazione che assilla il suo Cuore – di riprendere o piuttosto di completare, con uno stile ch'è di ammonizione e di rinnovato amore: “Perché se voi perdonate agli uomini le loro mancanze, anche a voi le perdonerà il Padre vostro celeste: ma se non perdonate agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati” (*Mt* 6, 14). Anche Marco in un altro contesto: “E quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, affinché il Padre vostro che è nei cieli vi perdoni i vostri peccati. E se non li perdonerete neppure il Padre vostro che è nei cieli, perdonerà i vostri peccati” (*Mc* 11, 25-26). È come, Padre celeste, se Tu non facessi altro che guardare a noi, dal cielo, se ci amiamo non soltanto per inclinazione, per affetto, per amicizia, o perché siamo fatti della stessa natura: Tu vuoi qualcosa di più, cioè il perdono pronto e totale per le offese dei fratelli, se vogliamo avere il perdono pronto e totale tuo, che sei il Padre nostro, il Padre di tutti.

Amen

**77. ...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Ma non ci chiedi troppo, ciò che supera immensamente le nostre forze, di rimettere e perdonare quanti ci fanno soffrire, e quanto ci fanno soffrire, per ottenere da Te il perdono delle offese nostre verso di Te? Viene, infatti, subito da dire: oh, no, non rimettere a noi le nostre colpe come noi le rimettiamo ai nostri fratelli. In noi c'è sempre un residuo di egoismo invincibile, di attaccamento al nostro giudizio, di spirito di polemica che fa di tutto per ostacolare il perdono totale, quel perdono che abbiamo tanto bisogno di avere da Te, che sei tutto amore e tutto perdono. Non solo, ma sei Tu stesso che fai sorgere in noi il sentimento ed il buon proposito del perdono. Per questo allora Ti preghiamo: non solo di farci perdonare a parole, non solo di dimenticare le offese e le ingiustizie, gli atteggiamenti offensivi anche da parte di quanti abbiamo cercato di beneficiare: ma aiutaci – e solo la tua grazia potente e misericordiosa lo può fare – a considerare come benefici le offese e le ingratitudini, ad amare come benefattori quanti ci fanno e ci faranno soffrire. Aiutaci perciò a ricambiare il male col bene, le ingiurie con la stima, le ingiustizie con la scusa dell'intenzione, la sofferenza di ogni genere, fosse anche quella di perdere la vita, come ha fatto per noi il Tuo Figlio e nostro Modello, considerandole segno della Tua benedizione e pegno sicuro del tuo Amore: come il Tuo Figlio ci ha detto di “amare i nostri nemici e di pregare per i nostri persecutori...” (*Mt 5, 44*).

Amen

78. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Dobbiamo seguire, Padre celeste, la via diritta, ma “capovolta”, come ci ha insegnato e ci ha dato l’esempio il tuo Figlio. Però qui la situazione è un po’ strana: scusami, o Padre celeste, se il mio scrupolo ti manifesta tutta la mia ignoranza e la grettezza del mio animo di fronte all’oceano della Tua Sapienza e del tuo amore! Nella “preghiera ufficiale” (diciamo così) Gesù c’insegna: “Rimetti a noi i nostri debiti, *come noi* li rimettiamo ai nostri debitori”. La preghiera è qui anche un precetto: perdonate anche voi, se volete che il Padre celeste vi perdoni. Sembra, infatti, o un problema di giustizia distributiva, oppure che Tu ci ordini o chiedi un atto impossibile da parte nostra, un atto di cui non siamo né saremo mai capaci. Noi abbiamo bisogno che Tu ci dia il perdono totale, completo, *amoroso*... dei nostri peccati...: un perdono del tutto speciale, che ci rimetta l’anima in pace con Te e con gli altri, chiunque sia: parenti, amici, colleghi, estranei,... anche se per un cristiano non esistono, né ci devono essere, estranei perché siamo tutti figli di Dio, – certo, spesso molto ingrati – e fratelli in Cristo – purtroppo, spesso molto egoisti. Per questo chiediamo un aiuto speciale della tua grazia, di non restare a mezza strada, di non calcolare l’amore: di essere veramente tuoi figli e fratelli del Figlio Tuo, che ci hai dato per nostra grazia e consolazione.

Amen

79. ...**Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** La misura di questo perdono già la conosciamo dall'esempio di Gesù, che ha chiesto perdono per i suoi crocifissori. Dobbiamo, perciò, un perdono di amore e non d'indifferenza e di calcolo: un amore che deve crescere quanto più cresce l'offesa, un amore che vinca alla radice e strappi la radice del nostro amor proprio. Gesù stesso ci ha detto che questo è lo spirito del suo Vangelo, a differenza della severità dell'antica Legge che diceva: "occhio per occhio, dente per dente". Gesù, invece, c'insegna due gradi superiori di amore, se vogliamo avere il Tuo perdono che ci ridoni il "tuo" amore. Gesù vuole il nostro che sia perfetto come il tuo, o Padre tutto amore: "Io vi dico di non resistere al male; ma se qualcuno ti avrà percosso sulla mascella destra, offrigli anche la sinistra; ed a colui che vuole contestarti per toglierti la tua tunica, dàgli anche il mantello, e con chiunque ti volesse seccare e obbligare a fare con lui mille passi, va con lui per altri due. Concedi a chiunque ciò che domanda ed a chi ti chiedesse un prestito, non tirarti indietro" (Mt 5, 38-42) Ora comprendiamo meglio che la misura del nostro amore del prossimo dev'essere senza misura, deve traboccare; qui non si tratta più di trattare chi ci molesta, ci danneggia e ci offende... restando sullo stesso piano, ma di "superare" ogni piano ed entrare nel circolo infinito dell'infinito amore di Dio stesso: di considerare *tutti* – di ogni fede ed educazione... – come nostri fratelli e di trattarli, non solo come di solito fanno i fratelli, ma come devono fare i *figli* di Dio.

Amen

80. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** Il precedente è stato un “ricambio” di oggetti, di benefici materiali... verso coloro che ci offendono e ci danneggiano: quasi – per la questione almeno di offrire l'altra guancia a chi ci avesse percosso – un contegno d'indifferenza e superiorità, di saggezza filosofica, di superiorità stoica che si può trovare anche nelle morali di religioni, specialmente orientali. Il secondo precetto di Gesù vuole portarci più in alto: “Avete sentito ciò che è stato detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Io invece dico a voi: “Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi odia e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. L'amore per i fratelli in Cristo, amici o nemici che siano, è un dono e non un contratto: “Infatti se voi amate coloro che vi amano, quale ricompensa meritate? Non fanno forse altrettanto i pubblicani? – oggi, gli affaristi, i carrieristi... – E se voi salutate soltanto, che fate di straordinario? Non fanno forse altrettanto anche i gentili? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” (*Mt 5, 43-48*) Quindi è questa la regola completa del perdono, l'amore, che dev'essere un perdono di amore, un ricambio a Dio per il perdono di amore che ci dona – cattivi o buoni che siamo: ma chi mai può dirsi buono, se i santi si sentivano i più grandi peccatori? Un perdono di amore tanto più grande quanto maggiore è la sofferenza e più ingiusta la pena.

Amen

81. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.** Li dobbiamo rimettere come Gesù, come i martiri, come i Santi,... e rimetterli con quella gioia e con quella serenità che ci vengono dalla Tua assistenza e dalla tua grazia soltanto. Noi siamo capaci, dopo il peccato, di fare soltanto altri peccati e presumiamo della Tua misericordia ch'è infinita, che ci ha promesso di dimenticare tutto e di buttarlo, nell'abisso del profondo mare, ogni residuo di ricordo della nostra malizia. Vogliamo morire come Stefano, che oppresso dal cumulo dei sassi che stava per soffocarlo ed ucciderlo, sospirò: "Signore Gesù, ricevi il mio Spirito!" E poi, caduto in ginocchio – finora era stato ritto con la forza della confessione della fede – prega, affranto dalla morte imminente, forse colpito con maggiore forza da qualche sasso o da una gragnuola di sassi alla testa: "Signore, non imputare loro questo peccato!" San Luca scrive, come per Gesù ("...gettando un grido con gran voce", *Lc 23, 46*), "gridò a gran voce"! Moribondo ormai, colpito ovunque, sanguinante e tumefatto per i colpi dei sassi sui quali era caduto affranto, trova ancora la "gran voce" ch'è la voce del perdono e del massimo amore per coloro che gli avevano fatto la massima ingiuria. Il tuo primo martire, o Gesù, è stato anche il tuo primo e perfetto seguace. È morto per la verità che aveva, con la forza del tuo Santo Spirito, predicato per la conversione dei suoi crocifissori. È morto di amore chiedendo, davanti a quei volti lividi d'ira, la grazia del tuo perdono. Così sia, anche per me, Signore.

Amen



## 82. *...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.*

Quel “come” che pur dovrebbe darci tanta consolazione e quasi una sicurezza, ci mette invece in grande imbarazzo. Il “come”, anche nel bene, ha molti gradi e forme; altro è nelle parole o dichiarazioni e altro si mostra nei fatti; una cosa è ciò che si esprime nelle parole o nelle dichiarazioni, e altro è ciò che si mostra nei fatti; una cosa è reagire per un senso di dignità e superiorità, e altro è guardare alla paternità di Dio ed alla nostra fratellanza in Cristo... Il nostro “io” è un abisso: mentre sembra raccogliere le molteplici impressioni della vita, spesso riesce a nascondere a noi stessi i veri motivi del nostro agire, e questo per il principio di autoconservazione, di autodifesa... Alcuni Santi hanno fatto delle esperienze o, più esattamente hanno avuto da Dio illuminazioni e grazie singolari, e non solo quella di considerare benefici e benefattori coloro che li offendevano e li facevano soffrire – calpestando il proprio io di fronte all’offesa e all’offensore con atti e manifestazioni di amore che ci fanno rabbrivire (per esempio Santa Caterina da Siena, Santa Gemma Galgani, la Serva di Dio Benedetta Bianchi Porro...) – ma confessando che, nell’atto stesso di umiliarsi e disprezzarsi di fronte all’offesa e all’offensore..., sentivano la fierezza del proprio io (S. Bartolomea Capitanio...), ossia che nello stesso rinnegarsi sentivano l’affermarsi del proprio io, che l’umiliazione stessa diventava motivo e oggetto di orgoglio, perché nell’autotrasparenza dell’io si riconosce, sì, con l’aiuto della divina grazia, la nostra debolezza e colpevolezza, ma in questo stesso atto di accusa può nascondersi, con l’assenso, anche il compiacimento.

Amen

83. **...Come noi li rimettiamo ai nostri debitori.**

Allora, Padre celeste, io mi affido completamente a Te, mi rivolgo umilmente al Tuo Figlio e Salvatore mio, Cristo Gesù, invoco amorosamente il fuoco bruciante del tuo Santo Spirito, perché possa ottenere la remissione completa dei miei peccati: di carne e di spirito, d'intelletto e di volontà, palesi ed occulti, d'intenzione e di operazione... vorrei ricordarli tutti, dal primo istante dell'uso di ragione fino a questo momento, fino all'ultimo momento che Tu mi concederai. Accetto, in espiazione dei miei peccati, come ho ripetuto e promesso tante volte, tutte le sofferenze di corpo e di spirito, le umiliazioni e le trascuratezze, i disprezzi e le calunnie... che non mi sono mai mancate e che certamente non mi mancheranno. Accetto, lo ripeto ancora, quel genere di morte che a Te piacerà mandarmi, sia naturale come violenta: la mia preferenza è per questa, purché sia per motivi di *odium fidei*, perché sono tuo ministro indegno, ma tanto contento di esserlo e di poter continuare a testimoniarlo. Se dovessi morire, secondo la minaccia avuta, di morte violenta, vorrei (come San Cipriano, San Tommaso Moro...) ricompensare i miei carnefici: spero di trovare qualcuno che accetti l'incombenza, anche se i tentativi finora fatti non hanno trovato alcun consenso. È una grazia, la più grande grazia, morire per Te, con Te e in Te, o Gesù, sposo di sangue nel perfetto amore.

Amen

84. **...E non c'indurre in tentazione.** Non sei certamente Tu, Padre amoroso, che vieni a tentarci, e neppure le cose che Tu hai creato per il nostro bene, e ci hai dato gli uomini per nostri fratelli con i quali t'invoco insieme in questa preghiera. È la nostra natura guasta, le cattive inclinazioni ereditate dal peccato, assecondate, per orgoglio o per debolezza, tante volte nella vita; sono le suggestioni diaboliche dell'intelligenza, è la nostra sicurezza nel giudicare le cose e le persone, i fatti ed i misfatti come a noi sembrano...: è questo il campo delle male erbe in cui s'intossica la nostra anima. Ma Tu, misericordioso, ci puoi salvare ed impedirci di cadere e ci puoi subito sollevare, se siamo caduti. Ci puoi allontanare dall'occasione, puoi soprattutto farci sentire più viva la tua adorabile presenza, suscitare in noi il senso cristiano della vanità della vita e dei suoi vuoti miraggi umani, e la serietà della morte, accendendo in noi, nel deserto della nostra anima vuota, la nostalgia di Te, Amore infinito e mare sconfinato. Ti preghiamo allora: non indurci in tentazione, non lasciarci soli mai, neppure un momento, poiché la carne, l'orgoglio e il diavolo ci aspettano al varco, e basta un momento perché tentino l'assalto con un guizzo di luce sinistra, con la ribellione dei sensi, con il fumo dell'orgoglio, per smarrire la Luce della tua Verità, per dimenticare la Morte e Passione del Tuo Figlio, i dolori della Sua e nostra Madre. No, Padre buono, non lo permettere mai.

Amen

85. **Ma liberaci dal male.** “Liberaci da *tutti* i mali passati, presenti e futuri” – interviene e continua la liturgia della Santa Messa. E così saremo con Te, che sei il Sommo Bene, fonte e gioia di ogni bene. Sono i mali del corpo: le malattie, i malesseri, la stanchezza, i torpori, le irrequietezze... di quante pene, disagi e sofferenze non è causa questo corpo che Tu stesso hai plasmato in noi, uomo e donna, o Padre immensamente grande, l’hai fatto dal fango della terra...: ma dalla terra sorgono anche i fiori, nel corteo delle piante, delle erbe e dei frutti meravigliosi. Dalla terra nascono, purtroppo, nella terra del nostro peccato, anche le erbe ed i frutti velenosi; così come i batteri, gli insetti velenosi, i serpenti velenosi e gli animali feroci...: congiurati contro di noi che abbiamo, col peccato, congiurato contro di Te, fonte di ogni bene. Non è questo allora il male principale, non sono i mali del corpo il vero male. Essi certamente fanno soffrire il corpo e l’anima: per noi, deboli e viziati, soffrono sia il corpo sia l’anima, poiché il corpo riversa la pena alla coscienza e questa si abbatte sull’anima, che s’immedesima nel loro abbattimento. Ma nei tuoi servi fedeli, nei martiri e nei santi, la sofferenza del corpo rifioriva nell’anima: non perché, non sempre almeno, si convertisse in gioia e cessasse il martirio e la pena, ma perché essi – con l’aiuto della tua grazia e guardando alla Croce di Cristo – desideravano ancora più pena per salire più vicino sulla sua Croce.

Amen

86. **Ma liberaci dal male.** Liberaci allora dall'unico vero male ch'è la malattia dell'anima, il peccato e tutte le offese che la nostra debolezza, superficialità e malizia... possono fare contro di Te, che ci dai e sostieni la vita, l'intelligenza e perfino la stessa libertà... anche se abbiamo peccato e continuiamo a peccare. Pecchiamo con i sensi esterni ed interni, con l'intelligenza, con la volontà... con tutto: quasi, quasi, in questa sfera oscura del nostro essere – pecchiamo anche quando non vorremmo peccare. Qui occorrerebbe un'analisi minuziosa e spietata, ma con quale vantaggio? forse in altra occasione. Per ora basta la malizia attuale dei nostri sensi esterni ed interni. La loro struttura, o Dio, è meravigliosa, è un seguito di meraviglie: non solo l'occhio, l'udito, ma il gusto, l'odorato e il tatto che tutti li regge e contiene. La finezza, distinzione, prontezza agli stimoli... della loro struttura nervosa è un inno continuo alla tua infinita sapienza e bontà. Sono questi sensi che ci rivelano la luce, i suoni, le qualità delle cose utili e nocive, la loro vicinanza e distanza, la magnificenza dell'infinitamente grande come dell'infinitamente piccolo, il fascino delle cose... cioè quella sensazione ineffabile dei colori e dei profumi dei fiori (il rosso ed il profumo di una rosa – mi hai fatto la grazia di sentire il profumo di rose di Fratel Gino questo mese). Fa, o fonte inesauribile di ogni bellezza, che al vedere ogni fiore ed ogni volto, vediamo la bellezza Tua e siano per noi, non turbamento di peccato, ma trepidazione di grazia e di gioia per il dono che sempre ci fai del tuo splendore ed amore.

Amen

87. **Ma liberaci dal male.** Possiamo peccare anche con i sensi interni: e come! Con la fantasia, con la memoria, con la simpatia e l'antipatia... lasciandoci trascinare da immagini, impulsi, impressioni strane che possono travolgere l'anima ed il corpo. I Santi, e forse anche certi grossi peccatori – senza pensare a certi grandi e avventurosi personaggi letterari, al diavolo come nel Faust... – hanno avuto apparizioni e seduzioni diaboliche. Lo scopo era di turbare la mente e pervertire la volontà, di trascinarla al consenso dell'errore e alla ribellione a Dio, al consenso del peccato. Alle volte è come un lampo sinistro, un'immagine di spavento o di seduzione, la scomparsa improvvisa di ogni certezza della fede e di ogni conforto nella grazia, in breve: può essere la ribellione di tutti i sensi e di tutte le potenze... che Dio permette per farci passare alla vera conversione, per operare in noi l'odio del proprio io di peccato, per farci amare i disprezzi, per accogliere con gioia *tutte* le tribolazioni e purificarci un po', quaggiù, da tante macchie e colpe. Ed allora, Padre misericordioso, liberaci da questo male ch'è il peccato ed opera in me la conversione al tuo amore, alla conformità con Cristo, alla docilità alle mozioni dello Spirito Santo. E dammi, per tua paterna consolazione, il dono del tuo santo timore filiale: che tema solo il peccato, la stima degli uomini, l'attaccamento vano a questa vita, e desideri soltanto di venire a Te per restare con Te in eterno.

Amen

## FINITO, AD LAUDEM DEI MARIAEQUE

24 luglio 1980

88. **Amen – Così sia.** Così sia: come Tu, o Signore Gesù, ci hai insegnato a pregare. *Così*, e non come ci hanno insegnato gli uomini i quali vogliono vivere solo nel presente e non “davanti a Te”, Padre Celeste, che con la tua potenza domini gli spazi e reggi l’universo. “Davanti a Te” che solo puoi saziare la sete di vita e verità dell’anima assetata nel deserto del mondo. “Davanti a *Te*” che sei fonte di bontà e misericordia e unico conforto della nostra sconfinata miseria, e sollecita consolazione nelle pene dell’anima e del corpo, che non hanno tregua. “*Sia così*”, com’è nei disegni amorosi della tua Provvidenza: non per un pigro abbandono di scoraggiamento, ma con slancio filiale per fare della nostra vita un’offerta di lode alla tua maestà, un ricambio di commozione con Tuo Figlio che ha dato il suo sangue per me e per tutti gli uomini, e ci ha fatto conoscere Te, e ci ha insegnato a pregare come si conviene, un incontro continuo di amore con il tuo Santo Spirito, che hai effuso nei nostri cuori, per compiere l’incontro salvifico con il nostro Gesù e Tuo Verbo eterno. “*Sia*” nella verità e nell’amore, nell’incontro della nostra libertà e della tua infinita misericordia col Tuo Santo Spirito. Sospesi fra il nulla e l’essere, smarriti nella fuga del tempo, assetati di amore di vita e di eternità, noi sospiriamo nella fede che Tu puoi tutto, nella speranza che Tu vedi tutto, nell’amore che Tu ci conosci, ci sostieni, ci ami tutti, o Padre nostro.

Amen





